




# IL CENTENARIO

Commedia in tre atti  
**Di S.J. ALVAREZ QUINTERO**  
*Traduzione di Gilberto Beccari*



## PERSONAGGI

PAPA' GIOVANNI  
CURRITA  
DONNA MARZIALA  
DONNA FILOMENA  
EULALIA  
CARMEN  
ROSA  
TRINO  
DON EVARISTO  
ANTONION  
ALONSO  
MANUEL



*Commedia formattata da Cateragia per il sito GTTEMPO*

# ATTO PRIMO

*La scena ad Arenales del Rio, in una sala terrena della casa di Papà Giovanni. Al fondo, tre archi eleganti, che riposano su colonne snelle di marmo, danno accesso a un ameno giardino fiorito. Da ogni arco pende un trasparente di sparto o di giunco. Porta a destra e a sinistra. Mobili relativamente moderni, ordinati e ben tenuti. Quadri che rivelano buon gusto, alle pareti. Zoccolo di piastrelle; pavimento a mosaico, ben lucido. E' una mattina di maggio. (Dal fondo entrano Manuel e Carmen, vecchia domestica della casa lei, e cocchiere lui).*

Manuel - Passi, Carmen. Aspetti qui, che vado ad avvertire la signora.

Carmen - Le dica che non ho fretta.

*(Manuel esce da sinistra. Carmen contempla, sorpresa, la stanza).*

Carmen - Si potrebbero mangiar le briciole sul pavimento! E' stata sempre la pulizia in persona donna Marziala.

Manuel - *(rientra)* La signora viene subito. A rivederci,

Carmen. - *(Esce dal giardino).*

Carmen - Avevo detto che non avevo fretta. A rivederci, Manuel.

*(Dopo pochi istanti, viene da sinistra Donna Marziala, una signora di 65 anni ben portati, bonaria e tranquilla).*

Donna Marziala - Oh Carmen!

Carmen - Come sta, donna Marziala?

Donna Marziala - Grazie a Dio, benissimo.

Carmen - E suo papà? Il signore?

Donna Marziala - Tutti bene. *(Piegandosi per raccogliere da terra una fogliolina verde che getta in giardino)* E poi Beppina mi dice che ha spazzato la sala!

Carmen - Sarà stato il vento.

Donna Marziala - Sì, il vento. Tutti i giorni si vanno facendo più sudicie queste donne di servizio! Tu non eri così. Siedi.

Carmen - Grazie, signora.

Donna Marziala - Te lo immagini, perchè ti ho mandato a chiamare?

Carmen - Qualche cosa m'immagino; corrono già alcune voci per Arenales.

- Donna Marziala - Non si tratta di un segreto.
- Carmen - Suppongo che sarà per il compleanno di suo padre.
- Donna Marziala - Precisamente. Bisognerà mettere tutta la casa sottosopra, per fargli pia-fere. Compie cento anni, capisci? il venticinque di questo mese, e vuole celebrare la data come si merita.
- Carmen - Cent'anni! Ci pensi: cent'anni! Un secolo, non è vero?
- Donna Marziala - Un secolo; è così.
- Carmen - Chi lo crederebbe, a vederlo camminare per le strade!
- Donna Marziala - Se tu lo sentissi qui in casa... Ha più energia di me e di mio marito. E' un miracolo della provvidenza.
- Carmen - Dicono che verrà anche suo fratello, quello che sta a Madrid; deve essere molto vecchio anche lui!
- Donna Marziala - Non è certo un ragazzo!... Se può, ha scritto che verrà. E verrà anche mia sorella Maria, di Granada, con i figli e i nipoti... E la zia Carolina - te la ricordi? - che ha già due figlie maritate... E tre cugini carnali di papà Giovanni, con tutta la famiglia... Quanta gente! Che rivoluzione!
- Carmen - Gesù mio, Donna Marziala! Chi sa che confusione! La faranno diventare pazza!
- Donna Marziala - Questo è il meno. Figurati mio marito, che è lo spirito dell'ordine! Ha già un diavolo per capello. Quanto a papà Giovanni, appena si alza, se Currita non è venuta a prenderlo, va subito in casa di lei e si pianta lì.
- Carmen - In casa di Currita, la nipote?
- Donna Marziala - La pronipote. Se Currita è figlia di Gioachino, che va già per la quarantina!
- Carmen - Gesù benedetto! Mi par di vederlo ancora giocare ai tori!
- Donna Marziala - Ebbene, fra Currita, che è un demonietto, e il bisnonno, che è come un bambino, con i suoi cent'anni sulle spalle, si danno un tal daffare che tu non puoi immaginarlo. E' tutto uno spedir lettere e telegrammi! A papà Giovanni prende un riso tale, quando si ricorda di qualche parente che non è stato ancora avvisato, da fare invidia a guardarlo. F subito lettera d'invito, che Currita scrive ed egli detta. E giù risate, tutti e due; risate che è un piacere! Vorrebbe perfino che venisse un biscugino che si trova in America!
- Carmen - E' il colmo!
- Donna Marziala - Credo che saranno tanti gli ospiti, che non basterà la mia casa per alloggiarli, pur essendo molto grande. Alcuni dovranno andare in quella di mio fratello. E altri in casa di Gioachino. In tal caso, le tue figliuole potranno venir qui a

dare una mano in questi giorni?

Carmen - Non sono domande da farsi, signora Marziala! Trattandosi di lei... Può venire la mia Carmen che, non perchè è mia figlia, ma vale un Perù... Può venire la mia Dolores; scriverò a suo marito perchè la lasci venire, se c'è bisogno di cucire anche qualche cosa. "Può venire anche la mia Andreina, che per i dolci è una specialità. Può venire al mia Beppa, che, benché piccola, può fare qualcosa. Quanto ad uomini, può venire il mio Gianni,

Donna Marziala - Sì, ci sarà bisogno anche di alcuni uomini.

Carmen - In tal caso può venire il mio Gianni, il mio Pietro.

Donna Marziala - E tuo marito?

Carmen - Non me lo rammenti, per carità: è la mia dannazione!

Donna Marziala - Che cosa fa ora?

CARMEN - Passa la sua giornata all'osteria, a bere con quattro fannulloni, e a dir male dei preti. Prima l'aveva coi frati, ora l'ha coi preti!

Donna Marziala - Ma guarda un po'! Mi dispiace. Digli da parte mia che non vada più all'osteria e digli che i preti non fanno male a nessuno.

Carmen - E' quello che gli dico anch'io; ma mi risponde che i preti sono quelli che sposano la gente e debbono scontentarla!...

Donna Marziala - *(ridendo)* Che uomo!

Carmen - Brutti scherzi che fa il vino, signora.

Donna Marziala - Allora, tanto per cominciare, mandami la maggiore delle tue figliuole.

Carmen - Carmen.

Donna Marziala - E quella dei dolci.

Carmen - Andreina!

Donna Marziala - E via via manderemo a chiamare le altre.

*(Da destra entra don Evaristo, marito di Donna Marziala, più anziano di lei di cinque o sei anni. E' un vecchietto incartapecorito e lindo).*

Don Evaristo - *(un po' nervoso)* Si può sapere?... Buongiorno, Carmen.

Carmen - Buongiorno, don Evaristo.

Don Evaristo - Si può sapere...?

- Carmen - Ho tanto piacere di vederla in buona salute.
- Don Evaristo - Grazie. Si può sapere chi ha strappato il foglietto dal calendario?
- Donna Marziala - Io.
- Don Evaristo - Queste benedette donne!... Non lo sai che li raccolgo tutti per bruciarli il primo dell'anno? E dove l'hai messo?
- Donna Marziala - Sopra lo scaffale di mogano. E' lì, caro, sta' tranquillo.
- Don Evaristo - A meno che non l'abbia portato via il vento. E la spazzola dura?
- Donna Marziala - Ho preso io anche quella. Aspetta che mi ricordi dove l'ho lasciata... Con tutta questa confusione!... Ah sì... mi ricordo. Vado io a prenderla.  
(*Esce da sinistra*).
- Don Evaristo - Sono più di quindici giorni che non si ferma un momento... Non è adatta per far questa vita, povera donna. Come la trovi, Carmen ?
- Carmen - Bene, benissimo.
- Don Evaristo - All'aspetto... Ma il guaio è dentro... il cuore... lo stomaco. La macchina si guasta... Sono preoccupatissimo. Lei, poveretta, è convinta che io debba morire prima di lei. Ma il giorno meno pensato, vedrai...
- Carmen - Ma che cosa si inette in testa, mio Dio?
- Don Evaristo - Vedrai, vedrai... E' molto debole. Io, invece, sono così robusto.  
(*Torna Donna Marziala con la spazzola e la dà al marito*).
- Donna Marziala - Ecco la spazzola, uomo insopportabile... Se te la prendi per così poco, chi sa fra qualche giorno!...
- Carmen - Con la rivoluzione che ci sarà in questa casa!
- Don Evaristo - Non posso neppur pensarci... siamo ancora soli, e guarda... (*Indica i piedi*).
- Carmen - Non capisco.
- Don Evaristo - Guarda, Marziala, le scarpe del sabato, ed oggi è lunedì! Con questo è detto tutto, Carmen. Da che mi conosci... comprenderai. Me ne vado, a rivederci presto...
- Carmen - A rivederla, don Evaristo. (*Don Evaristo esce da destra*).
- Donna Marziala - Hai visto? Ogni giorno gli salta fuori una mania nuova. Frutti dell'età; è divenuto vecchio.
- Carmen - E' stato sempre un signore così preciso.

- Donna Marziala - Sì, ma a misura che gli anni passano... Tu che da tempo non lo vedi, come lo trovi?
- Carmen - Io non lo trovo male.
- Donna Marziala - No, vero?... Certo, all'esterno... e visto così a colpo... Ma mi fa passare certe notti... Ha una tosse... un catarro...
- Carmen - Signora Marziala, tutti i vecchi hanno i loro acciacchi.
- Donna Marziala - Ne sono molto addolorata. Il pover'uomo è convinto che io muoia prima di lui, ma vedrai invece, disgraziatamente... E' molto abbattuto, molto abbattuto. Mentre io mi sento forte. Meglio di dieci anni fa!
- Carmen - Non lo dica, che chiunque la veda non le darebbe l'età che ha, signora. Lei arriverà a cent'anni come il signor Giovanni.
- Donna Marziala - Non ci tengo, né ho queste velleità. Oh!... guarda... Ecco qui papà col suo secolo sulle spalle.
- Carmen - Ho proprio piacere di vederlo, prima di andarmene.
- (Arriva, infatti, papà Giovanni, da destra. Ha il cappello a larga tesa in mano e si appoggia ad un grosso bastone. Incede con passo energico, come se coi piedi volesse attaccarsi al suolo. I suoi abiti, semplici e ampi, danno l'impressione che il suo corpo si sia andato restringendo dentro di essi. Cento anni pesano su di lui ed ancor brilla nei suoi occhi un lampo di giovinezza).*
- Papà Giovanni - Non è venuta Currita? E Currita?
- Donna Marziala - Ancora non è venuta.
- Papà Giovanni - Sempre a covar le lenzuola! Che dormigliona!...
- Carmen - Buongiorno, signoria, che Iddio la conservi.
- Papà Giovanni - Dio conservi te, Carmen, che me mi ha conservato abbastanza, a quanto pare. Dunque? Vengono le tue figliuole a dare una mano in casa nostra?
- Carmen - Sissignore, vengono. Donna Marziala si ricorda sempre di noi.
- Papà Giovanni - Cosa vuoi che sia!*(Pieno di allegria)* Senti, Marziala, ha scritto Raffaello. Mi ha promesso che appena gli dà il permesso il direttore delle miniere, pianta qui le sue tende con la famiglia. Eh!
- Carmen - Mio Dio! Se si porta dietro tutto quello stormo di passerotti!
- Papà Giovanni - Sono dodici piccini, Carmen! Questa casa si convertirà in un'ucelliera. Solo fra nipoti e pronipoti ne metterò a tavola quarantacinque!
- Carmen - Una scolaresca!

- Papà Giovanni - Di tutte le età: dai trenta mesi ai trent'anni! Una sola nipote mi mancherà, e questo mi contraria. Non so come regolarmi per far venire anche lei. Ma no; non è possibile.
- Carmen - Qual'è, signor Giovanni?
- Papà Giovanni - Giuseppina, la mia figlioccia. Non la lasciano uscire dal convento... Siccome la sciocca fece il voto quattro anni or sono, non la lasciano uscire.
- Donna Marziala - E' naturale, papà; hai certe idee!...
- Papà Giovanni - Ma per un giorno!... Quando vuoi che le si presenti un'altra occasione simile? Che cosa ne pensi tu, Carmen? Perché, come ho detto a quella sciocca, io, naturalmente, avrei intenzione di campare altri cent'anni; ma allora sarà già morta tutta la famiglia! Perciò voglio riunirli ora! Eh! (*Ride e fanno eco Donna Marziala e Cormen*) A fra poco. Vado a dar due sculaccioni a Currita, se non si è alzata.
- Donna Marziala - Vuoi che ti accompagni mio marito?
- Papà Giovanni - Non voglio compagnie di vecchi! (*Esce dal giardino ridendo di nuovo*).
- Donna Marziala - Lo lascio andar solo. Siccome non deve fare altro che attraversare la strada...
- Carmen - Verrebbe fatto di non credere ai nostri occhi.
- Donna Marziala - E' vero, Carmen? Io non desidero altro che passili presto questi giorni, perchè papà gode molto, questo sì, ma si eccita, s'impresiona... E non c'è mezzo di distrar-gli la mente dall'idea fissa della sua festa... Prima si svagava tutti i giorni in giardino, nell'orto, con gli uccelli, ed ora non gl'importa più nulla di queste cose. Non si ferma mai, non riposa... E sono cent'anni quelli che porta sulle spalle!... E' lui, che ritorna?
- Carmen - Nossignore, è la signora Filomena.
- Donna Marziala - (*perplessa*) Mia cognata?
- Carmen - Proprio lei, con la figlia maggiore.
- Donna Marziala - Che il Signore ci protegga!
- Carmen - Allora quando le mando le mie bambine?
- Donna Marziala - Quanto prima. Se possibile, oggi; se no, domani.
- Carmen - Sarà servita. Carmen e Andreina per ora.
- Donna Marziala - Sì. Passa di qua e fai colazione in cucina con gli altri.
- Carmen - Tante grazie, signora. (*Esce da sinistra*).

(Dai giardino arrivano Donna Filomena e sua figlia Eulalia. Vestono modestamente e portano scialli. Donna Filomena, nuora di papà Giovanni, è irritabile e puntigliosa; Eulalia è una vittima del carattere di sua madre).

- Donna Filomena - (*trattenendosi con sua figlia prima di passare in sala; con un gesto aspro*)  
Papà Giovanni se n'è andato perchè sono arrivata io?
- Donna Marziala - Se non ti ha visto neppure! Se n'è andato perchè non è venuta Currita, ed è andato a cercarla.
- Donna Filomena - Ora è Currita nelle sue grazie.
- Donna Marziala - Sì. Ma non passate?
- Donna Filomena - Passiamo, giacché ci prega... Giurai, tre mesi fa, che né io, né le mie figliuole avremmo più messo piede in questa casa. Ma debbo essere io quella che s'abbassa...
- Donna Marziala - Vieni qua, Eulalia, dammi un bacio. Tua madre è una donna impossibile.
- Eulalia - Come sta, zia?
- Donna Marziala - Non c'è male. E tu sei sempre più carina.
- Donna Filomena - C'è tuo marito?
- Donna Marziala - C'è. Vuoi vederlo?
- Donna Filomena - Meno male che oggi c'è. Abbiamo fortuna. Miracolo! Perchè vi sono giorni in cui c'è ed altri in cui si dice che non c'è. Diciamo le cose come stanno.
- Donna Marziala - Hai bisogno di parlare con lui?
- Donna Filomena - E con te.
- Donna Marziala - Vado a chiamarlo. Permetti. (*Esce da destra*).
- Donna Filomena - Vai a chiamarlo! Se non ti conoscessi!
- Eulalia - Mamma, mi raccomando!
- Donna Filomena - Ti ho detto che sono male intenzionata. Oggi mi sentono, mi sentono. Vuoto il sacco! Me ne hanno fatte troppe... troppe!...
- Eulalia - Ma non comprendi che poi si stancheranno di favorirci? Siamo gente bisognosa, infine.
- Donna Filomena - Del resto non fanno che il loro dovere! Quel che ci danno poi è una ridicolezza; e non li autorizza a offenderci a ogni momento. Se levasse la testa dal sepolcro il tuo povero padre!



Eulalia - Non divenir melodrammatica!

Donna Filomena - Non hai osservato la faccia di tua zia, quando ti ha visto il vestito? No?!... Ingenua! Ti ha dato un bacio per avvicinarsi e vedere se il vestito era di seta! La conosco... E l'altro, Evaristo, quello sì che è buono!

Eulalia - Cattivo lo zio Evaristo?

Donna Filomena - Per te, tutti sono santi, meno tua madre.*(Entrano Donna Marziala e Don Evaristo)*.

Don Evaristo - Quanto sono felice, Filomena!

Donna Filomena - Ipocrisie no, eh?

Don Evaristo - Senti, Filomena: se fai al solito, me ne vado subito. Ho preso ora la camomilla e non voglio che mi si converta in veleno. E tu, piccina, come stai?

Eulalia - Bene, zio; ma anche lei trovo che sta molto bene.

Don Evaristo - Faccio tutto quel che posso per conservarmi... Come sei elegante!

Donna Filomena - *(sforzandosi)* Ehm!

Donna Marziala - E' vero? ha un vestitino di seta molto grazioso.

Donna Filomena - Ehm! Ehm!... Lo abbiamo ricevuto da Parigi...

Donna Marziala - No; so bene che Eulalia si cuce tutto da sé, come le sue sorelle. Che cosa c'entra l'ironia?

Don Evaristo - Lasciamo andare l'ironia. Calma, calma, sediamoci.*(Tutti si siedono)* Che cosa volevi dirmi, Filomena?

Donna Filomena - Prima di tutto, volevo farvi una domanda: sono di famiglia, io?

Donna Marziala - E' naturale! Sposasti un fratello mio...

Don Evaristo - *(sospirando)* Che riposi in pace!*(Svolge il colloquio movendo in tutti i modi possibili le dita delle mani, per effetto della sua nervosità. Eulalia ascolta disgustata desiderando intervenire e senza riuscirci)*.

Donna Filomena - Lo domando perchè, se sono di famiglia, non lo sembro.

Donna Marziala - Perchè?

Donna Filomena - Non lo sembro, non lo sembro...

Don Evaristo - Perchè non lo sembri?

- Donna Filomena - Non lo sembro, perchè, a quest'ora, in Arenales tutti sanno, meno io, che in questa casa si prepara una gran festa di famiglia.
- Don Evaristo - Vediamo bene infatti che non lo sai.
- Donna Filomena - Come dovrei fare a saperlo, se chi me lo doveva dire non me l'ha detto?
- Donna Marziala - Papà Giovanni è stato due volte a casa tua, per parlartene, e non ti ci ha mai trovato.
- Eulalia - Volevo dirlo, io!
- Donna Filomena - Tu sta' zitta! E' stato un caso che non mi abbia trovato, tutt'e due le volte.
- Donna Marziala - Che cosa vuoi che ci faccia ?
- Donna Filomena - Non c'era la penna, la carta e il calamaio?
- Donna Marziala - Chi sa cosa avresti detto se ti si fosse avvertita per scritto.
- Eulalia - E' naturale!
- Donna Filomena - Silenzio, quando parlano le persone grandi! (*Don Evaristo ammicca ad Eulalia*) E' inutile ammiccare: a me non la si fa! Andiamo al secondo punto! che festa sarà questa?
- Donna Marziala - Puoi immaginarlo: celebrare riuniti, tutti quelli che da vicino e da lontano formano la famiglia, il centenario di papà Giovanni. Questo è il suo sogno.
- Donna Filomena - Ah, tutti?
- Donna Marziala - Tutti, sì. Sempre che sia possibile.
- Donna Filomena - Di modo che tutti... Saremo tutti?
- Donna Marziala - Te l'ho detto.
- Donna Filomena - In tal caso, mi dispiace moltissimo di sciupare il quadro di famiglia, ma se viene Guadalupa, io e le mie figliuole rimaniamo in casa nostra. Mangeremo minestra e lesso; ma in casa nostra.
- Don Evaristo - (*alzandosi un po' alterato*) Uffa!... Non c'è modo di... Mi si converte in veleno la camomilla!
- Donna Filomena - Ma non sai che io e Guadalupa stiamo così? (*Congiungendo le punte dei due diti indici*).
- Donna Marziala - Che c'entra! In un'occasione simile non si guarda a certe sciocchezze.
- Eulalia - E' vero, è vero.

- Donna Filomena - Tu sta' zitta! Quante volte te lo debbo dire?
- Don Evaristo - Ma basta, Filomena!
- Eulalia - Si calmi, zio.
- Don Evaristo - Piccina mia, anche la pazienza ha un limite.
- Donna Filomena - *(alzandosi di scatto)* Ho capito! Chi non lo capirebbe? Si vuole che io non venga alla festa. La povera gente è d'incomodo. Io sono la pecora nera della famiglia. Andiamo, Eulalia.
- Donna Marziala - Filomena!
- Donna Filomena - Andiamo, Eulalia!
- Donna Marziala - Dai un dispiacere a Papà Giovanni!
- Donna Filomena - Non è piccolo il mio. Andiamo, Eulalia.
- Donna Marziala - Lasciamela qui oggi, giacche è venuta... Farà colazione con noi e poi mi aiuterà, ci sono tante cose da fare...
- Eulalia - Sì, sì...
- Donna Filomena - Mia figlia non lava i piatti a nessuno fino a che vive sua madre.
- Eulalia - Mamma!
- Donna Marziala - Se non ti conoscessi a fondo, Filomena, mi offenderei. In ogni modo, se così vuoi, portatela via.
- (Pausa. Eulalia trattiene i singhiozzi).*
- Donna Filomena - Ora principiano i piagnistei! E rimani, figlia mia, rimani.
- Don Evaristo - La camomilla mi si è convertita in acido solforico!
- Donna Filomena - Addio, Marziala; addio, Evaristo; addio, Eulalia, ti lascio nel palazzo e torno nella capanna, ma a fronte alta.*(Esce senza dir altro e senza guardare nessuno, stizzita).*
- Donna Marziala - Ma che cos'ha tua madre con noi?
- Eulalia - E' così con tutti, zia Marziala. È la nostra disperazione. Io non ne posso più. Dio voglia che trovi presto un fidanzato che mi sposi, per uscir di casa!
- Manuel - *(viene dal giardino con un foglio in mano)* Con permesso, donna Marziala?
- Donna Marziala - Che cosa c'è, Manuel?

- Manuel - Un uomo ha bussato alla porta e mi ha detto di consegnare alla signora questo plico.
- Don Evaristo - Questa è la conseguenza di elargire troppe elemosine. Bisogna fissare un giorno o ci mandano in rovina!
- Donna Marziala - Leggi tu, che non ho qui gli occhiali.
- Eulalia - Mi dia, zia. *(Legge lo scritto che sorprende oltremodo lei e i vecchi)* ce Nobili signori di questo palazzo. Un giullare... ».
- Don Evaristo - Un giullare?!
- Donna Marziala - Non interrompere!
- Eulalia - ce ...un giullare che viene di terre lontane, per diletto degli ozi dei grandi, ha saputo per caso che il cielo ha concesso cent'anni di vita al patriarca di questa nobile famiglia, e chiede alloggio per cantare in suo onore e gloria versi che egli ha composto ».
- Don Evaristo - Questo dice? Neppur fossimo nel medioevo! Strano!
- Donna Marziala - Strano, vero? Mi ha preso una certa paura, Evaristo.
- Don Evaristo - Che aspetto ha quest'uomo? Che tipo è, Manuel?
- (Manuele scoppia in una risata che ha trattenuto fino allora a dura pena).*
- Donna Marziala - Che cosa c'è da ridere?
- Don Evaristo - Che cosa c'è da ridere?
- Manuel - Guardino, signori, chi è questo tipo!
- (Viene dal giardino Trino, ridendo. Indossa un abito da viaggio. E' un nipote di Papà Giovanni, che ha già compiuto trentanni e che gode fama di scapestrato).*
- Donna Marziala - Trino!
- Eulalia - Trino!
- Don Evaristo - Ma è Trino!
- Donna Marziala - Non poteva essere altri!
- Trino - *(distribuendo abbracci)* Zia! Zio!
- Donna Marziala - E noi che ci rompevamo la testa!
- Don Evaristo - Senza avvertirci!

Trino - Come? Un giullare che viene di ter. re lontane! Non avete letto il messaggio? E tu, Eulalia, come stai?

Eulalia - Bene, e tu? Benone, si vede.

Trino - Era tua madre quella che usciva?

Eulalia - Sì, era lei.

Trino - L'ho chiamata per nome ed. ha affrettato il passo! Manuel mi ha detto che papà Giovanni è lì di faccia.

Don Evaristo - Ma a momenti sarà di ritorno. Gli darai una gran gioia!

Donna Marziala - Senti, Trino, avrai portato il bagaglio, m'immagino.

Trino - Sì, un bauletto. E il liuto!

Donna Marziala - Hai inteso, Manuel? Porta tutto nella sala dei ritratti. Poi verrò io.

Manuel - Sta bene, signora. *(Si ritira)*.

Don Evaristo - Il nostro trovatore!...

Donna Marziala - Capiti sempre come piovuto dal cielo!

Trino - Meglio così per tutti! Evito inquietudini e noie, e sono accolto più allegramente.

Don Evaristo - Verranno anche i tuoi genitori?

Trino - E' naturale che verranno.

Donna Marziala - Ho un gran desiderio di riabbracciare mio fratello.

Eulalia - E Beppe verrà?

Trino - Verrà!

Eulalia - E Borri?

Trino - Anche lei! Verranno tutt'e quattro le mie sorelle: Pilar col marito e i suoi tre barn, bini; Anita col marito e i suoi due maschietti; Bebé col marito e suo figlio... e Borri col fidanzato. Stormo completo, ed io, alla testa!

Don Evaristo - Per l'amor di Dio! Che cosa avverrà mai in questa casa con tutti questi ospiti!

Trino - Nel pensare .a questa invasione, quante volte l'ho ricordato, zio! Addio quieto ritmo delle sue giornate. Addio foglietti del calendario, addio ordine delle spazzole!

- Don Evaristo - Ah ah ah! Ti burli di me, briccone!
- Donna Marziala - Ma questa volta, Trino, spero ti tratterrai un po' con noi, giacché sei ve. nuto.
- Trino - Impossibile, zia. ,
- Eulalia - Perchè, cugino mio, quando vieni ad Arenales passi subito via come un lampo?
- Trino - Così mi piace passare. Appena celebrato il centenario di Papà Giovanni, parto per Parigi!
- Donna Marziala - Che cosa vai a fare a Parigi?
- Trino - A prender moglie.
- Donna Marziala - Questa è grossa! A Parigi a prender moglie!
- Trino - Vedrete: in un giornale di là ho letto un annuncio: « Signorina, di specchiata serietà, giovane, bella, e iucca, sentimentale e so-gnatrice, desidera maritarsi con giovane spagnolo », e cita le qualità. Tutte le mie! Deve avermi visto in sogno! Le ho scritto allora una lettera piena di fuoco, le ho mandato due ritratti miei, uno in abito da passeggio, e l'altro in costume da bagno, perchè sappia a che attenersi; e appena ricevo la risposta, prendo il treno.
- Donna Marziala - Ma che cosa ci dai a intendere ?
- Eulalia - Bugiardo!
- Don Evaristo - Io credo che dica *la*. verità. E' capace di questo e anche di peggio.
- Donna Marziala - Però senti, Trino; se la francesina ti dà le pere, cosa che mi auguro, mi devi promettere fin d'ora di trattenerci un mese con noi... almeno a titolo di consolazione.
- Trino - Te lo prometto, zia! Te lo giuro, se vuoi. A me del resto la vita in famiglia piace molto, m'incanta!
- Donna Marziala - Non sembrerebbe...
- TRINO - Ne hai una prova nella fretta che ho avuto a intervenire a questa solennità: sono stato il primo! Ho la veste di uccello di passaggio, ma in fondo sono un vero amante della famiglia. Tant'è vero che ho già il mio progetto...
- Donna Marziala - E tale rimarrà.
- Trino - Le dico di no. Voglio scrivere un libro che sarà l'opera più pittoresca e graziosa che si sia vista. S'intitolerà: « I miei antenati ».
- Don Evaristo - Che cosa sai tu dei tuoi antenati?

Trino - So tutto. Li ho dentro di me. Ho fatto uno studio profondo sulla famiglia. Fra i nostri ascendenti vi sono stati eroi, martiri, poeti, musicisti, frati, monache, vagabondi e avventurieri. Ebbene, di tutti questi c'è qualcosa dentro di me! *(Esaltandosi)* Di tutti! Vi sono momenti della mia vita, ore, settimane, in cui sento dentro di me questi parenti! Tutti insieme! Dormendo!

*(Risa dei tre parenti che stanno ad ascoltarlo).*

Trino - E allora, cari zii, - credetemi, parola d'onore, - non trovo umanamente altra soluzione che quella di stare una quindicina di giorni a letto: perchè è naturale! Con tutto quel cumulo di sentimenti e di passioni dentro, non si può andar liberi e sciolti per le strade! *(Nuove risa).*

Eulalia - Senti, Trino, fra gli antenati c'è stato nessun pazzo?

Trino - Neppur uno, che io sappia.

Eulalia - Non diranno così i posteri!

Donna Marziala - Hai sentito la cuginetta?

Trino - Ebbene, se sembro pazzo, tanto meglio! Tutto è preferibile, a passar per la vita senza rendersene conto. L'anima dell'uomo non è una pietra di mulino. Detesta quelli che nascono buoni e sono buoni a tutte le ore, e quelli che nascono cattivi e lo sono sempre, senza una oscillazione, senza una contraddizione nello spirito. Non è molto più simpatico, miei ca-ri, aver vergogna la mattina e non averla la sera?

Don Evaristo - Come potrebbe esser più simpatico?

Donna Marziala - Non ti pare, Trino, che basti già dire sciocchezze? Non vuoi toglierti la polvere del viaggio?

Trino - Io sono sempre agli ordini di mia zia. *(L'abbraccia)* Lo specchio e il modello delle zie!

Donna Marziala - Mi metterai nel tuo libro ?

Trino - Diamine! E non vi saranno per lei altro che elogi! E si dirà che ha le mani d'oro per far le frittelle e i panpepati!

Donna Marziala - Mi pareva impossibile che tu non ci dovessi mettere anche questi! Eulalia, vieni con me per vedere dove possiamo installare questo trovatore di lontane terre... che muore dalla voglia del panpepato...

Eulalia - Andiamo, andiamo, zia. Mi faccia lavorare.

Donna Marziala - Ci sarà molto da fare, non temere: e tu, Trino, aspettami un momento qui con Evaristo. *(Ad Eulalia con cui esce da sinistra)* Dopo saliremo al secondo piano. E vedremo come stiamo a tovaglie e tovaglioli. Ho un gran timore, con tutta questa gente che deve venire.

- Trino - Dica quel che vuole la zia, ma mi sembra che ci goda un mondo con tutte queste sistemazioni. E' nel suo centro...
- Don Evaristo - Sì, ma deve combattere con l'età... coi maledetti anni... Come la trovi tu?
- Trino - Perfetta. Meglio di mio padre. Più giovane e bella dall'ultima volta che la vidi!
- Don Evaristo - E' questione di facciata, figlio mio... ma gli interni!
- Trino - Non si direbbe.
- Don Evaristo - Invece sono sorpreso del mio stato di salute. Non ho notato in me la minima decadenza...
- Donna Marziala - *(rientrando)* Trino.
- Trino - Zia.
- Donna Marziala - Vieni con me, sarà meglio che scelga da te la stanza.
- Trino - Per me qualunque stanza è buona.
- Don Evaristo - Quando hai fatto tutto il tuo comodo vieni nel mio studio... Ti farò vedere come tengo la biblioteca. Ti aspetto lì.*(Esce da destra)*.
- Donna Marziala - Come trovi lo zio?
- Trino - Abbastanza bene.
- Donna Marziala - L'apparenza inganna. Dio ha voluto tener forte me perchè lo curi...
- Trino - Meno male!
- (Torna Manuel e va verso la porta di destra; ha due lettere in mano).*
- Donna Marziala - Dove vai, Manuel?
- Manuel - A portare una lettera a don Evaristo.
- Donna Marziala - E l'altra?
- Manuel - E' per il signor Giovanni. La lascerò qui, come mi ha ordinato.
- Donna Marziala - Fa' vedere. Dammela.*(Manuel dà ed ella la guarda con disgusto)* Me l'immaginavo!
- Trino - Che cosa?
- Donna Marziala - Ora ti dirò... Manuel, porta pure la lettera a mio marito, e poi sali di sopra,



che ho bisogno di te.

Manuel - Subito, signora.

Donna Marziala - Ah! se vedi papà non dirgli che c'è una lettera.

Manuel - Sarà servita. *(Esce da destra)*.

Donna Marziala - Sai di chi è questa lettera? Di Gabriella!

Trino - Di Gabriella?

Donna Marziala - Puoi immaginarti! Vorrebbe che venisse anche lei!... E tu sai lo scandalo che fece a Siviglia... La lasciò quell'uomo; vive con un altro... ha un figlio.

Trino - E papà Giovanni vorrebbe?...

Donna Marziala - Se avessimo un parente ladro farebbe venire anche quello!

Trino - Ah ah ah! Povero papà Giovanni!

Donna Marziala - Andiamo di sopra.

Trino - Andiamo. E' un fatto però, zia, che, in circostanze come questa, tutti dobbiamo rispettare le sue disposizioni. *(Esce da sinistra con donna Marziala. Manuel torna da destra e li segue, ridendo)*.

*(Poco dopo vengono dal giardino papà Giovanni e Currita, a braccetto. Currita è bella, veemente, appassionata. Ha due occhi così espressivi che quando guarda sembra le vadano via dal volto. Se Trino scrivesse un altro libro sopra i discendenti di papà Giovanni, le consacrerrebbe il suo miglior capitolo. Indossa un abito semplice, e poitta uno scialle di seta)*.

Papà Giovanni - Non ammetto scuse, Curri, ta; se seguiti ad alzarti così tardi, dovrò prendere un'altra segretaria... Con tutto questo andare e venire ci vola via la mattinata... E la colpa è tutta di quei sogni che ti metti a fare a occhi aperti, più che a occhi chiusi, quando sei a letto.

Currita - Dice bene, papà Giovanni. Veglio per ideare birichinate, fantasticare, e poi la mattina mi prende il sonno e cado giù come un masso... Ma, da domani, il gallo del cortile voglio chiamarlo io perchè si svegli.

Papà Giovanni - Sì, sì; ma non esageriamo, Currita.

Currita - Che cosa dobbiamo fare, ora?

Papà Giovanni - Ora?... Aspettare il portalettere.

Currita - Il portalettere è già passato; vedo che è in cima alla strada.

Papà Giovanni - Diavolo! Allora neppure oggi avremo lettere di Gabriella!

- Currita - A quanto pare. L'avrebbe lasciata qui, Manuel.
- Papà Giovanni - Quella ragazza... quella ragazza! Sarebbe forse capace di non accettare il mio invito?...
- Currita - Andiamo, poi, all'orto di Anto-nion, come si disse ieri sera?
- Papà Giovanni - Andremo, sì. Povero Anto, nion. Lo crederà un sogno! Tu lo consideri un povero ortolano... Ma se è un parente mio, per. che non deve sedersi alla mia tavola con gli altri?
- Currita - Ah, papà Giovanni, com'è buono, lei!
- Papà Giovanni - Ti sembro buono?
- Currita - (*accarezzandolo*) Più del pane be. nedetto!
- Papà Giovanni - Non tocca a me dirti di no. Lo so che sono buono, Currita, perchè se non lo fossi non avrei vissuto cent'anni. Comprendi tu questo?
- Currita - Non devo comprenderlo? E poi lei me l'ha spiegato tante volte. A quelli che non sono buoni si avvelena il sangue e muoiono prima degli altri. E' più chiaro della luce del giorno.
- Papà Giovanni - E' un fatto che non basta esser buoni per arrivare al secolo: ma chi ci arriva è buono. La malvagità è una cosa molto triste e con la tristezza non si sale questa cima.
- Currita - Io voglio essere più buona di tut. ti, per vivere più di tutti in questo mondo. Che cosa posso fare per conseguirlo, papà Giovanni'?
- Papà Giovanni - E' molto semplice: viver, sempre, come se ci fosse Iddio.
- Currita - Io ho la sicurezza che c'è Iddio; non ci credo semplicemente. Per convincersi basta guardare di notte le stelle, e di mattina cjuando nasce il sole.
- Papà Giovanni - Quando hai mai visto sorgere il sole tu, dormigliona?
- Currita - Lo vedrò domani. Invece le stelle potrei contarle. Ce n'è una che è mia; solo mia.
- Papà Giovanni - Ho piacere che tu guardi il cielo.
- Currita - Ho imparato da lei, papà Giovan. ni. Ed ho imparato anche un suo intercalare.
- Papà Giovanni - Quale? Quando dico ce dia. volo »?
- Currita - Codesto è un'altra specie d'inter. calare. Io mi riferisco a quando lei vede qualche cosa di meraviglioso, qualche cosa di bello e di buono che sorprende il suo animo, e dice: « Si-gnore, se questo non l'ha fatto Iddio, sembra che

l'abbia fatto ».

- Papà Giovanni - Sì che lo dico, sì!
- Currita - E lo dico anch'io guardando la mia stella! Come dico sempre quando capita l'occasione, e come se fosse farina del mio sacco, quelle parole del lumicino, che tante volte mi ha ripetuto.
- Papà Giovanni - Che lumicino?
- Currita - Quello delle novelle delle fate. Non ricorda? In molte novelle c'è un viandante stanco che cammina in una notte scura, e non vede altro che un lumicino lontano lontano che gli serve di speranza e di guida. E cammina, cammina e non raggiunge mai il lumicino; ma egli lo vede sempre, e perchè lo vede cammina, animato dall'illusione. E lei dice che la vita non si potrebbe vivere senza il lumicino delle favole.
- Papà Giovanni - Ah, che brava discepola! Me ne ricordavo, sai? Ma volevo sentirlo dalla tua bocca. Non si può vivere senza il lumicino della favola; non si può. Io l'ho sempre avuto davanti... Ed è ancora acceso, sai?
- Currita - E' ancora acceso, papà Giovanni?
- Papà Giovanni - E' ancora acceso, sì. A ses. santasette anni cominciai a edificare questa casa, con le stesse illusioni di un giovane di venti cinque. Tutti risero di me e mi tirarono fuori delle strofette... Una diceva: «Don Giovanni del Monte - il buon vecchio, - si fa far una casa - e non un panteon ». Eh? Veramente si dovrebbe dir panteon, ma per la rima... Licenza poetica! Che ne dici?... Ebbene, sono già più di trent'anni che abito qui... e quello della strofetta c'è caso sia già andato ad abitare l'altro mondo!
- Currita - La casa, allora, era il lumicino.
- Papà Giovanni - E non ti credere che la mia illusione finisca qui; non finisce. Io voglio seguirlo a camminare, perchè in lontananza seguito a vedere il lumicino. Se mi udisse quel poeta di altri tempi, mi tirerebbe fuori un'altra strofa.
- Currita - Che cosa sogna ora?
- Papà Giovanni - Me lo domandi sgranando gli occhi, poco meno che dovessi tirar fuori tu la strofa! Ebbene, senti: io ho avuto figli, ho avuto nipoti e pronipoti... e ora mi sono messo in testa di divenire trisavolo.
- Currita - Vuole avere... come si dice?... un trisnipote?
- Papà Giovanni - Precisamente. Non l'ho ancora avuto, ma posso averlo. Non ti pare?
- Currita - Se lo dice lei!...
- Papà Giovanni - E' che per realizzare questo sogno, ho bisogno di te.

- Currita - Di me? E' un affare che riguarda la segretaria?
- Papà Giovanni - L'affare è trovarsi un bel fidanzato e sposarsi presto.
- Currita - Ah, ah, ah! Papà Giovanni lei sa che ho sempre un grandissimo piacere a soddisfare i suoi desideri...
- Papà Giovanni - E allora non ti far tanto pregare! Sei l'unica da cui posso aspettar presto questo trisnipotino. Gli altri pronipoti sono ancora dei ragazzi... Dunque all'opera!... Quale giovanottino ti piacerebbe ad Arenales? Confidati, vedrai come lo faccio decidere io e lo mettiamo nel sacco.
- Currita - Ad Arenales, veramente, non c'è da scegliere...
- Papà Giovanni - Allora andiamo fuori di Arenales!
- Currita - (*sospirando*) Ah!... fuori di Aie-nales!
- Papà Giovanni - Perché no?
- Currita - (*con graziosa solennità*) Papà Gio. vanni, sono innamorata di un uomo che ho qui dentro. (*Indica la fronte*) Questo è il mio lumicino...
- Papà Giovanni - Come, come? Non tiriamo fuori le novelle. Tutte le ragazze della tua età hanno un uomo lì, e poi, quando se ne presenta loro uno in carne e ossa, debbono dire addio all'uomo sognato, che esisteva solo nella loro fantasia.
- Currita - Ma no: quello che ho qui è di carne ed ossa!
- Papà Giovanni - Diavolo!
- Currita - Sissignore.
- Papà Giovanni - E chi è?
- Currita - Non abita ad Arenales.
- Papà Giovanni - Ma chi è?
- Currita - Trino.
- Papà Giovanni - (*con sorpresa*) Trino?
- Currita - Trino, sì.
- Papà Giovanni - Mio nipote?
- Currita - Proprio lui, papà Giovanni.
- Papà Giovanni - Ma questo non è un lumicino! Questo è un incendio! E dove hai conosciuto tu, Trino?

- Currita - Ma io non lo conosco!
- Papà Giovanni - Eh?
- Currita - Non lo conosco, no. Tutte le volte che è venuto ad Arenales, ero sempre in collegio. Ma ho udito raccontare tante cose di Trino, lì, in casa mia, qui, e dappertutto, che mi sono innamorata di lui. Questa è la verità, papà Giovanni: io non darò ascolto ad altr'uomo prima di conoscerlo...
- Papà Giovanni - Ma brava!
- Currita - Una sera venne ,a fare la serenata alle convittrici, sotto le mura del collegio! Si seppe dopo che era stato Trino. Quanto piacere mi fece! Fu da allora che... Poi lei, papà Giovanni, mi ha raccontato tante volte le avventure di Trino... mi ha detto della sua bontà, del suo talento, del suo spirito... senza sospettare che metteva legna nel fuoco... Mi ha detto perfino che si tirò un colpo per una donna. Que. sto ha finito per fami diventare pazza: un uomo capace di tirarsi un colpo per una donna, è un uomo di cuore; non è un uomo qualunque.
- Papà Giovanni - E ha un altro vantaggio per te.
- Currita - Quale, papà Giovanni?
- Papà Giovanni - Tu sai che è capace di tirarsi un colpo... e che è ben difficile che se ne tiri un altro. Certe cose non si fanno due volte!
- Currita - Non lo pienda in burla! Quella doveva essere una donna cattiva! Perché non voler bene a Trino?...
- Papà Giovanni - Ma se tu non lo conosci neppure, bambina?
- Currita - Sì che lo conosco. Non l'ho mai visto, ma lo conosco. Dio volesse che mi conoscesse lui come lo conosco io! Quando l'altro giorno, papà Giovanni, gli abbiamo scritto di venire, ho messo un tal fuoco in quella lettera!
- Papà Giovanni - Ah, bricconcella! Io ti ho fatto da... Andiamo avanti.
- Currita - E quando lui ha risposto che veniva, e la zia Marziala ha letto la lettera... Che lettera, papà Giovanni! Ricordo che mi ha pie. so il tremito da capo a piedi. Se fossi stata una colomba, si sarebbe visto dalle penne... Ma siccome sono una donna, nessuno si è accorto di nulla.
- Papà Giovanni - Ah, Currita, Currita mia! Che cosa mi dici! Parlare a me di Trino! Di Trino che fin da quando era piccolo ha fatto sempre di me quel che ha voluto!...
- Currita - E lei di lui?
- Papà Giovanni - Quanto a lui, non c'è chi lo comandi!
- Currita - Questo lo vedremo, papà Giovanni.

Papà Giovanni - Trino? Quel diavolo?

Currita - Vuole che vada a prendere un ritratto suo, che c'è in sala?

Papà Giovanni - Vai a prendere il ritratto... Se tale è il tuo desiderio... se ti fa piacere...

Currita - Vado subito a prenderlo!

Papà Giovanni - Ah, Currita, Currita!

Currita - Che cosa?

Papà Giovanni - Niente, niente: cammino verso il mio lumicino...

Currita - Ed io verso il mio, papà Giovanni. Vado a prendere il ritratto. *(Esce correndo da destra)*.

Papà Giovanni - Currita... Trino... Ciò che meno mi passava per la mente... Si dice la piccina!... Trino è un ragazzo un po' scapestrato, ma...

*(Entra Trino da sinistra, diretto verso destra, e nel vedere papà Giovanni erompe in esclamazioni di gioia).*

Trino - Papà Giovanni! Papà Giovanni!

Papà Giovanni - *(assorto e sorpreso)* Trino? Tu qui, Trino?

Trino - *(abbracciandolo con effusione)* Proprio io, papà Giovanni! E il primo di tutti.

Papà Giovanni - Ti dico che... Mi ha sorpreso talmente... che... Ma sei proprio tu, briccone ?

Trino - Sono io! Non mi vede?

Papà Giovanni - Sì, sì, ti vedo... Ma ci sono cose... ci sono cose... Questa non mi passa subito... Hai visto i bambini?

Trino - No.

Papà Giovanni - Non hai visto i bambini? Ma come?... *(Chiamando)* Evaristo! Marziale!

Trino - Ah! codesti sono i bambini?

Papà Giovanni - I miei figli; è naturale.

Trino - Li ho visti, sì! Sono stato con loro! Sono qui da un pezzo!

Papà Giovanni - Da un pezzo? Ma se io... Un momento fa io... Ti assicuro che io...

*(Torna, nel frattempo, Currita, con gli occhi fissi sul ritratto di Trino, che tiene in mano e giunge,*

*senza alzar lo sguardo da esso, quasi al fianco dello stesso Trino. Vede questo a un tratto e getta un grido acuto, misto di sorpresa e di paura. Macchinalmente, nasconde il ritratto dietro la schiena).*

Currita - Ah!

Trino - Che c'è? Che paura ha avuto?

Papà Giovanni - Vedrai... vedrai... E' che...

Trino - Ti ho fatto paura, Currita? Perché tu sei Currita.

Currita - *(tremando)* -- E tu sei Trino.

Trino - Sono Trino. Come stai, cuginetta?

Currita - Bene, cugino; e tu?

*(Si stringono la mano e si guardano, egli sorridente ed ella come incantata, nascondendo sempre il ritratto).*

Papà GioyANNi - *(contemplandoli)* Signori, se questo non l'ha fatto Iddio, sembra che l'abbia fatto!

## **Fine del primo atto**

# SECONDO ATTO

*La stessa decorazione dell'atto primo. Pomeriggio. Donna Marziala è seduta in atteggiamento serafico. Dentro si ode Eulalia che si avvicina, cantando la famosa « Jota » della Bruja.*

Eulalia - *(dentro)* « Come gli uccelli cantano... come gli uccelli cantano... ».

Donna Marziala - Fa pena questa povera ragazza!

Eulalia - «... le pene dell'amor , così canto la jota, - sollievo al mio dolor... - Come gli uccelli cantano... ». *(Entra da destra)* Ah! era qui lei?

Donna Marziala - Ad ascoltarti.

Eulalia - Sono proprio da ascoltare, con l'orecchio che ho! Ecco la chiave della vetrina. Ho tirato fuori il vasellame più solido insieme « Frasquita e l'abbiamo messo in dispensa.

Donna Marziala - Hai fatto bene: non c'è da dare i piatti ai ragazzi. Siediti qui un momento con me, cara...

Eulalia - Debbo andare nel cortile a vedere se la gallina ha fatto l'uovo.

Donna Marziala - Andrai! Aspetta un momentino. Hai riposto la biancheria?

Eulalia - Sì, zia. Che odore di cotogna veniva dall'armadio!

Donna Marziala - E odore di roba bianca e pulita!



Eulalia - Nello scompartimento di sotto ho messo i due servizi.

Donna Marziala - Brava!Mi sei di un grande aiuto, piccina mia, Dio ti ricompenserà.

Eulalia - Non lo dica neppure, zia Marziala!Per me è un ppiacere! E' proprio un miracolo però che mia madre mi abbia lasciata qui tutta la settimana.*(Saltando dalla gioia)* Ah, zia Marziala, permetta che le dia un bacio.

*(Da destra entra Rosa, una delle figlie di Carmen).*

Rosa - Signora L

Donna Marziala - Che cosa c'è?

Rosa - Ho già spazzato le sale. Che cosa debbo fare ora?

Donna Marziala - Niente. Puoi andare.*(Rosa esce da destra).*

Eulalia - Dica, zia; lo zio Raffaello rimarrà tuto il giorno a Montemaggiore?...

Donna Marziala - Non so; è cosa che riguarda lui. Io, da tutti quelli che vengono in questa casa, la prima cosa che esigo è che vadano a compiere il loro dovere con la Madonna. Dopo, libertà individuale, come dice mio padre, ma prima la visita a Montemaggiore.

Eulalia - Com'era preoccupato, lo zio E variato! E' vero che sono una carovana: dodici bambini, nientemeno!

Donna Marziala - E tutti con la pelle di Satanasso!

Eulalia - Non domandava prima di Currita, zia? Eccola che viene.

*(Dal giardino arriva, infatti, Currita).*

Currita - Buonasera, zia.*(La bacia)* Buonasera, Eulalia.*(La bacia pure. Esse la contraccambiano)* E papà Giovanni?

Donna Marziala - Papà Giovanni? Deve essere a spasso con Trino.

Currita - Benedetto Trino! Da che è arrivato, papà Giovanni non fa più caso di me. Non vedo l'ora che se ne vada, Trino!

Eulalia - Io no.

Currita - Neppure io. Dico così per dire! Sono venuta stamani a vedere papà Giovarmi e papà Giovanni era uscito con Trino; torno nel pomeriggio e siamo alle solite. Ho bisogno di vederlo, perchè debbo rispondere a una lettera urgente. Dove saranno ora?

Donna Marziala - Non lo so, figlia mia.

Currìta - Potrebbe accompagnarmi Manuel?

Donna Marziala - Ma dove? Se non sai dove sono? Rispondi alla lettera a tuo piacere. Non per niente godi la sua fiducia!

Currìta - Voglio far così! e se poi a papà Giovanni non piace, che se la rifaccia con Trino. Vado nello studio dello zio.

Donna Marziala - Non buttar molto all'aria, mi raccomando...

Currìta - Io non butto all'aria nulla. Vieni con me, Eulalia. Lascio qui lo scialle? No. Sì. No. Sì; lo lascio qui.

Donna Marziala - Come credi...

Currìta - Vieni con me, che voglio raccontarti una cosa.

Eulalia - Tua ?

Currìta - No; tua.

Eulalia - Mia?

Currìta - Tua, sì. Bene, anche mia. Via, di tutt'e due! Andiamo.

Eulalia - Andiamo.*(Escono ambedue da destra).*

Donna Marziala - Che monella questa Currìta!*(Si alza come per andarsene)* Ah! Signore!...*(Don Evaristo viene dal giardino, tutto sudato, e con un umore del diavolo).*

Don Evaristo - Un'altra volta non mi ci prendono più!

Donna Marziala - Solo? E Raffaello? E i bambini dove li hai lasciati?

Don Evaristo - A Montemaggiore! Non li<sup>1</sup> hanno fatti?... E che se li trastullino! Per conto mio...

Donna Marziala - Evaristo, alla tua età, dovresti comprendere...

Don Evaristo - Non c'è età che tenga!

Donna Marziala - Ma calmati, siediti, devi essere affaticatissimo.

Don Evaristo - Non mi seggo, perchè mi si raffredderebbe il sudore.

Donna Marziala - Allora rimani in piedi.

Don Evaristo - «Tu non hai un'idea di come siano tremendi quei bambini! Raffaello e sua moglie li hanno avvezzati poi per le galere! Io, vista la mala parata, ho detto

loro, con un sorriso di coniglio: « Rimangono pure qui come se fossero in casa loro. Sono richiamato da un affare urgente ad Arenales ». E li ho piantati!

Donna Marziala - L'avevo fatto perchè tu respirassi un po' d'aria di campagna! Ma vedo bene che certe fatiche non sono più per te!

Don Evaristo - Avrei voluto veder te, Marziala! Ti avrebbe preso, Dio ce ne liberi, un accidente!... Nessuna novità qui?

Donna Marziala - Nessuna.

Don Evaristo - Papà Giovanni?

- E' fuori con Trino. Ma non ti pare che faccia

Donna Marziala

Don Evaristo - troppo moto?

Donna Marziala - Senza dubbio. Hai visto il capogiro che gli ha preso stamani. Ma è inutile dargli dei consigli. Vuol fare sempre a modo suo.

Don Evaristo - Ed Eulalia?

Donna Marziala - Pazza dalla gioia. E' nel tuo studio.

Don Evaristo - Nel mio studio? Che cosa c'è andata a fare?

Donna Marziala - Ce l'ha condotta Currita.

Don Evaristo - Currita nel mio studio? Per l'amor di Dio! Finirò per chiuderlo a sette chia. vi! Mi avrà buttato all'aria ogni cosa!(*Esce da destra*).

Donna Marziala - Che uomo maniaco! An. diamo a vedere le forme per la cotognata.(*Esce da sinistra*).

(*Appariscono al fondo papà Giovanni e Trino; vengono lentamente verso la sala ciarlando e ridendo*).

Papà Giovanni - Sarai sempre uno scapestrato, caro Trino.

Trino - Non è stanco, papà Giovanni?

Papà Giovanni - Io no.

Trino - Io sì.

(*Si siede*).

- Papà Giovanni - Anch'io.*(Si siede pure)* Che fanfarone! Hai detto a Manuel di attaccare la carrozza per andare a prendere il curatino?
- Trino - Sì.
- Papà Giovanni - E ti è piaciuta la nostra passeggiata?
- Trino - Molto, papà Giovanni.
- Papà Giovanni - E' una delle mie passeggiate preferite. Le rive di questo fiume sono così amene.
- Trino - Sono piene di mistero e d'incanto. Anche negli spiriti irrequieti come il mio, por. tano la pace e il riposo. Sono stato qualche volta all'ombra di quei pioppi, e il mormorio dell'ac. qua è risuonato al mio orecchio come la voce di una donna casta e pura...
- Papà Giovanni - Ah! è in casa donna Francesca Saavedra del Monte, Guerrero y Perez, Canas, Garzòn, Cedillo y Lozano.
- Trino - Chi è mai questa signora, papà Gio. vanni?
- Papà Giovanni - Currita!
- Trino - Currita?... E da che cosa arguisce che sia in casa?
- Papà Giovanni - Da una cosa che dovevi ar. guirlo tu: a che ti servono gli occhi? Non vedi il suo scialle di Manilla ?
- Trino - E' vero.*(Si alza per prenderlo e guardarlo)* Lo scialle di Currita! Questo è nuovo. Non glielo avevo mai visto. Che cosa c'è di più bello di uno scialle? Questo indumento femminile ha per me il doppio fascino di essere a un tempo signorile e popolare.
- Papà Giovanni - E di essere di Currita!
- Trino - Come?
- Papà Giovanni - L'ho detto a parte, come nelle commedie. Non dovevi prestare ascolto.
- Trino - Ma siccome ho udito.*(Lascia lo scialle e passeggia su e giù preoccupato. Pausa. Ritorna Currita da destra, un po' rossa in volto).*
- Trino - Currita!
- Papà Giovanni - Ah!Currita!
- Currita - Finalmente di ritorno!
- Trino - Finalmente. Che cos'hai?

- Currita - Mi ha fatto andare il sangue alla testa lo zio Evaristo. Che umore ha oggi e che parte mi ha fatto!
- Papà Giovanni - Per che cosa?
- Currita - Perchè sono entrata nel suo studio per scrivere una lettera; - poi parleremo di questa lettera, lei e io; - e ho finito per dipingere un'allegoria dell'amore, in tutte le epoche: da Adamo fino a Trino.
- Trino - Fino a me?
- Currita - Fino a te.
- Papà Giovanni - Ah che spirito! E perchè lino a Trino?
- Currita - Perchè lei dice che Trino è l'uomo della nostra epoca. Lo saprà lei con che fondamento lo dice. Io non c'entro. Ebbene, è arrivato lo zio Evaristo, mi ha visto con tutti i lapis in colori mentre dipingevo... ed è stato come se avesse visto il diavolo!
- Papà Giovanni - Senti, e dov'è questa allegoria?
- Currita - L'ha rotta dalla rabbia!
- Trino - Che peccato!
- Currita - Era una meraviglia d'arte.
- Trino - Non lo metto in dubbio.
- Papà Giovanni - Neppure io. Fatta da tali manine...
- Currita - Vede: prima avevo dipinto Adamo, solo solo, in cerca di distrazione in Paradiso; e in un cantuccio ci avevo messo Dio che gli chiede una costola, per fargli la compagna. Adamo stava a braccia aperte come per dirgli: « Se è per questo, Signore, disponga pure di tutte le mie costole! ».

*(Papà Giovanni e Trino ridono).*

- Papà Giovanni - Quante frottole!
- Trino - Ma questo era un soggetto per un quadro a olio di grandi dimensioni! Senti, Currita; questo m'interessa direttamente: come avevi dipinto me?
- Currita - Non ho fatto neppure a tempo a disegnarti!
- Trino - - Ma prima hai detto al contrario.
- Currita - No, no; ho detto che eri il finale dell'allegoria.
- Trino - Sta bene; ma come avevi intenzione di disegnarmi?

- Currita - (*a papà Giovanni*) Si stizzisce se... glielo dico.
- Trino - Stizzirmi io con te? Impossibile!
- Currita - Non ti stizzirai veramente?
- Trino - Se me lo domandi sul serio, sì che mi stizzisco.
- Il Currita - Ebbene, pensavo di farti molto bianco, con gli occhi molto neri, mentre guardavi un ritratto di donna... e ti tiravi un colpo. Sei adirato?
- Trino - Ma che!
- Papà Giovanni - Certo, piacere non ti ha fatto.
- Currita - Vedi? Mi perdoni?
- Trino - Ma di che, sciocca? Soltanto, mi ha fatto caso che tu ricordi...
- Currita - Non temere, non te ne parlerò più.
- Papà Giovanni - Questo te lo consiglio. Perché a nessuno fa piacere che gli ricordino le sciocchezze commesse.
- Trino - Se chi mi rinfresca la memoria è Currita, le assicuro, papà Giovanni, che non mi fa dispiacere ricordare certe cose; al contrario. A misura che il tempo passa vedo chiaramente quanto sono stato stupido. Volersi troncar la vita, a vent'anni, per una civetta!...
- CURRITA - Era una civetta? (*Si riordina con dissimulazione la pettinatura*).
- Trino - Che assurdo, pensare che la vita di un uomo consista in un'ora, in un giorno o in un anno di essa.
- Papà Giovanni - Che debba consistere, Trino, che debba consistere! Mi piace sentirti parlare così. Mi dai una gran gioia, nell'ascoltarti. La vita seguita. La vita non "e il solo inverno; la primavera ritorna... Te lo dice chi, come me, ha visto nascere i fiori di cento primavere ed ha udito cantare le rondini di cento estati.
- Trino - E' vero, papà Giovanni?
- Papà Giovanni - E forse le ho udite cantare e ho visto nascere i fiori, perchè così ho pensato sempre... Mai ho detto, in vita mia: « Perchè, ormai? ». Mai è tardi, Trino. La vita continua; la primavera ritorna... L'uomo muore una volta sola, ma rinasce tutte le mattine quando riapre gli occhi...
- Trino - - E' vero; questo sì ch'è vero.
- Papà Giovanni - Ucciderti per una donna... tu quando ci sono tanti bocci di rosa...

*(Guarda Currìta che non sa dove entrare).*

Trino - Non me lo dica, papà Giovanni!

*(Anche lui guarda Currìta, il cui turbamento aumenta).*

Papà Giovanni - E ti avverto che questa frottolone...

Currìta - *(atterrita)* Che cosa sta per dire?

Papà Giovanni - Quel che mi pare, Currìta; non ho raggiunto forse la maggiore età? Ebbene, quest'artista di allegorie d'amore, caro Trino, è una grande ammiratrice di quel tuo gesto...

Trino - Sì?

Papà Giovanni - Sì.

Trino - Veramente? Spiegami quest'ammirazione, Currìta.

Currìta - Volete farmi fare il viso rosso!

Trino - Dammi almeno questa spiegazione, per ciò che hai di più sacro!

Currìta - Non c'è bisogno che tu me lo chieda così... Ti dirò francamente che mi piace molto quello che hai fatto! Mi piace molto! E' un gesto che mi parla di tante cose, che non sono le solite volgarità quotidiane! Tu non sai, Trino, che cosa sia avere la mia età e vivere in un paese come questo, dove la maggiore distrazione, quando battono le tre all'orologio della chiesa, consiste nell'aspettare che battano le quattro... e quando suonano le cinque, aspettare le sei... Ah benedetta campana della torre! Nep. pure per caso suona una volta a fuoco! Ed io sempre sospirando, Trino, in attesa di qualche cosa che non sia sempre la stessa cosa... Comprendi, ora, perchè quello che facesti, e che ora rinneghi, m'ispiri tanta simpatia? A parte, naturalmente, la gioia provata nell'apprendere che la palla ti risparmiò.

*(Tacciono tutti e tre. Papà Giovanni guarda con aria burlone, ora Currìta, -ora Trino e viceversa. A rompere quell'imbarazzante silenzio arriva da destra Eulalia. Ha in braccio bianche' ria da tavola, stirata e piegata).*

Eulalia - Currìta.

Currìta - Che cosa vuoi?

Eulalia - La zia Marciala ha da domandarti una cosa.

Currìta - Che cosa? Non lo sai tu?

Eulalia - Non me l'ha detto. Allora vieni?

Currìta - Subito. Davvero, non lo sai?

Eulalia - Ti dico che non lo so.(*Esce*).

Currita - (*resistendo ad andarsene*) Che co. sa vorrà la zia?

Papà Giovanni - Piccina mia, vai da lei, glielo domandi, ti risponde... ed esci subito dal dubbio.

Currita - Ha ragione. Vado subito...

(*Esce da destra, come se ogni piedino le pesasse un quintale... Pausa*).

Trino - Papà Giovanni.

Papà Giovanni - Che cosa c'è?

Trino - Non vedo l'ora che passi la su. festa.

Papà Giovanni - Io che passi, no; ma che arrivi. Non mancano che cinque giorni e ci sono momenti - pochissimi, questo sì - in cui mi abbatte l'idea che non spunti per me quel giorno.

Trino - Oh!

Papà Giovanni - La morte, che è donna anche lei, ha i suoi capricci... ma credo che gliela, farò in barba. Eh? E tu perchè vuoi che passi la mia festa?

Trino - Per andarmene di qui.

Papà Giovanni - Ci stai così male? Forse hanno dato un cattivo letto?

Trino - Papà Giovanni, scherzi a parte, debbo farle una rivelazione: sono innamorato di Currita.

Papà Giovanni - Che cosa mi racconti?

Trino - Ma fatalmente innamorato! Romanticamente! Disperatamente!

Papà Giovanni - Sta bene! Ma non compren. do perchè tu voglia andartene. Se ti fossi innamorato... della zia Filomena, avrei compreso la tua disperazione; ma di Currita!...

Trino - La disperazione consiste, papà Gio. vanni, nel fatto che mi sono innamorato... E nel fatto che non voglio innamorarmi. Non voglio, no! E tanto meno di Currita, una bimba così bella, così graziosa, così sognatrice...

Papà Giovanni - Ah! preferisci la zia Filomena?

' Trino - Mi comprenda, papà Giovanni. Con che diritto, e con che coscienza posso bussare io al palazzo incantato di questa fanciulla? Fi. nora lutti i miei amori sono stati così tragici...



- Papà Giovanni - Ma di quale amore parli? Ti sei forse innamorato qualche volta?
- Trino - Tante volte!
- Papà Giovanni - Dire tante volte è dire nes-sima. Trino, non confondere anche tu l'amore con ciò che dell'amore non ha altro che il nome e l'apparenza. Dicano quel che dicono i poeti e tutti gli innamorati, per me non c'è altro amore all'infuori di quello che vuol seguitare la vita. Quando un uomo é una donna lo sentono e si guardano con sguardi di amore, se ascolti bene, udrai... non so dove... molto lontano... là nello spazio... forse più con l'illusione che in realtà... una voce che dice o che canta: a Voglio vivere!... Datemi la vita!... ». Tu l'hai udita qualche volta?
- Trino - Mai, papà Giovanni. Né mi sono messo ad ascoltarla.
- Papà Giovanni - Lo vedi?
- Trino - Vale a dire che, secondo lei, l'amore deve esser fecondo o non è amore?
- Papà Giovanni - Come il bacio del sole alla terra. Quello che hai fatto tu tanti anni, ciò che ho fatto io alla tua età, ciò che fanno quasi tutti gli uomini... é... giocare all'amore.
- TRINO - *(sorridente)* Giocare all'amore? *(Viene Manuel dal giardino).*
- Manuel - Con permesso, papà Giovanni?
- Papà Giovanni - Avanti.
- Manuel - C'è Antonion, quello dell'oito del Chorrito, che vuol parlare con lei.
- Papà Giovanni - Ah, il buon Antonion!
- Trino - Chi è questo Antonion?
- Papà Giovanni - Questo Antonion è un grand'uomo; parente nostro e ortolano. Ti condurrò nel suo orto e ti farai un'idea...
- Papà Giovanni - Che cosa c'è, segretaria?
- Currita - Mi ha scritto Gabriella.
- Papà Giovanni - A te?
- Currita - A me, sì. Sono andata a risponderle nello studio dello zio. La ragazza si sorprende perchè lei insiste tanto per farla venire, quando le ha scritto già due lettere in cui diice che viene.
- Papà Giovanni - Mi ha scritto due lettere?

- Currita - Così dice. E le lettere devono essere arrivate, ma ci deve essere stato qualche giuoco di bussolotto.
- Papà Giovanni - Sì, eh? Sono giuochi che a me non piaciono... *(In questo momento torna Manuel, con Antonion, tutto ripulito, come richiede la solennità della visita).*
- Antonion - Felice sera, signoria.
- Papà Giovanni - Passa, passa, caro Antonion. Come stai?
- Antonion - Bene; e lei, don Giovanni?
- Papà Giovanni - Già mi vedi.
- Antonion - E lei, signorina?
- Currita - Benissimo, Antonion. E sua moglie, le sue figlie?
- Antonion - Crepano di salute.
- Currita - E i piccini?
- Antonion - Consumano la suola delle scarpe che è un piacere!
- Trino - Parente nostro dici che è?
- Papà Giovanni - Parente nostro, sì: è il figlio di Gumersindo Alvarez del Monte, un cugino carnale di mio padre. E' stato proprietario di un'osteria, che era nella via del Crocifisso, e che non esiste più. Be', non esiste più né l'osteria, né il padrone, né la strada, né il Crocifisso. Eh!
- Manuel - Che cosa debbo rispondere a quel-l'uomo, Papà Giovanni?
- Papà Giovanni - Ah, è vero... Mi ero distratto. Fallo passare qui.
- Manuel - Sta bene.*(Esce dal giardino).*
- Trino - La lascio con Antonion: vado un momento nel patio. A fra poco.
- Papà Giovanni - A fra poco.*(Trino esce a sinistra. Simultaneamente entra da destra Cur-rita che lo vede andarsene con sconforto).*
- Currita - Oh!
- Papà Giovanni - Andiamo bene! C'è Antonion!...
- Currita - Papà Giovanni!
- Papà Giovanni - Currita! Perché ti aveva chiamato la zia?
- Currita - Per tirarmi su le calze... Ma io tono più furba di lei!

Currita - Faccia loro i miei saluti. A rivederci.

Manuel - *(a Currita che sta per andarsene dalla parte da cui è uscito Trino)* Signorina.

Currita - Che cosa vuoi?

Manuel - Io nulla. La sua cameriera è venuta a dirle, da parte della mamma, che vada subito là.

Currita - A casa mia, ora?

Manuel - Sì, signorina.

Papà Giovanni - E' accaduto qualche cosa?

Currita - Ti ha detto che è accaduto qualche cosa?

Manuel - Di male no di certo, perchè la ragazza rideva. Mi ha detto che non indugi neppure un minuto.

Currita - Ma che cosa ci sarà? Ci sono dei giorni in cui tutto va di traverso!*(Si accomoda lo scialle)*. A fra poco, papà Giovanni! Buona sera.

*(Esce dal giardino. Manuel la segue)*.

Antonion - Buona sera... La signorina, scusi il paragone, don Giovanni, è come i ravanelli del mio orto, che sono fini come la seta ma pizzicano un pochino...

Papà Giovanni - Eh! Siedi Antonion, siedì.

Antonion - *(obbedendo)* Con licenza.

Papà Giovanni - E posa il cappello.

Antonion - Non mi disturba.

Papà Giovanni - Dammi.*(Glielo prende e lo mette sopra una sedia)*.

Antonion - *(dopo aver osservato Papà Giovanni)* Ma è vero, don Giovanni, che lei ha gli anni che dice, o ci fa la burletta a tutti, in paese?

Papà Giovanni - Domandalo al prete che mi battezzò.

Antonion - Va' a sapere dove sarà il prete a quest'ora!

Papà Giovanni - Certamente in Paradiso! Si chiama Don Manuel Martinez y Argote, ricordo. Qui lo chiamavano semplicemente « Padre Trappola » perchè inventò una macchina infernale contro i nemici del formaggio. Eh!

- Antonion - Non si dirà che gli anni le hanno fatto perdere la memoria!
- Papà Giovanni - Eh! Di modo che la tua gente sta bene, Antonion?
- Antonion - Non c'è tempo per ammalarsi!
- Papà Giovanni - E il tuo orto è la benedizione del cielo. Te l'invidio; sconta del mio!
- Antonion - Eppure li riscalda lo stesso sole. Soltanto che lei coltiva il suo per bellezza e io invece per dar da mangiare alla famiglia.
- Papà Giovanni - E' questo, è questo. Ti ha detto tua moglie che sono stato a casa tua, l'altra sera? Mi farete il piacere, il giorno venticinque, di venire a pranzo da me con tutta la famiglia, per festeggiare insieme i miei cent'anni? (*Antonion tace*). Che cosa significa questo silenzio? Sentiamo.
- Antonion - Signor Giovanni del Monte, ci sono stati sempre, nel mondo, ricchi e poveri. Sapere esser ricchi è una cosa difficile; ma saper esser poveri è più difficile ancora... E io sono povero, e non voglio esser ricco; e ho più denaro di qualche ricco; ma voglio esser povero. A parte il denaro, dice una strofa popolare: a; Se si ubriaca un povero, - Si dice: « Ubriaconi ». - Se si ubriaca un ricco: « Grazioso quel signor! ». - Sostiene il mio compare Alonso, il marito di Carmen, che arriverà il giorno in cui tutti i poveri saranno ricchi; lui ha queste idee, che a me sembrano sballate. Io invece sostengo che vale più esser poveri... essendo ricchi, che esser ricchi... essendo poveri. Lei mi capisce?
- Papà Giovanni - Per metà, Antonion, per metà!
- Antonion - Anch'io mi sono spiegato per metà.
- Papà Giovanni - Allora ti ho capito del tutto!
- Antonion - Non le pare, don Giovanni, che alla sua tavola, pur essendo la tavola di un ricco che ha saputo e sa esserlo, io la mia Maria e i miei figliuoli ci si debba fare la figura di galline nel cortile altrui?
- Papà Giovanni - Per qual ragione?
- Antonion - Perchè se il mondo gira a destra, non lo si può far girare a sinistra, per la semplice ragione che così piace a noi, come dico al mio compare.
- Papà Giovanni - Ebbene, con permesso tuo e del compare, caro Antonion, io ti dico che il giorno dei miei cent'anni girerà come fa piacere a me! Quel giorno tu verrai con tua moglie e i tuoi figli a onorare la mia tavola.
- Antonion - Signor Giovanni del Monte...
- Papà Giovanni - Signor Antonion dell'...Orto... tu non sarai l'unico parente povero che si siederà al mio fianco coi suoi nel giorno della festa. E non ti preoccupare della gente! Poco vale questo mondo? Ne creeremo un altro migliore sulle sue rovine, in cui ricchi e poveri siederanno alla stessa mensa.

- Antonion - Queste sono le manie di mio compare Alonso.
- Papà Giovanni - Potrebbero esserlo. Ma tuo compare dice le cose da ubriaco ed io le dico sereno e tranquillo. Tuo compare vuole conseguire il suo scopo ammazzando gli uomini ed io facendoli abbracciare l'uno con l'altro. Vedi se c'è differenza? Dunque dammi un abbraccio e promettimi ora di non mancare al mio compleanno. (*L'abbraccia*).
- Antonion - Com'è buono lei, don Giovanni! Sembra un povero come me!
- Papà Giovanni - Perché è lo stesso sole che ci riscalda; come riscalda il tuo orto e il mio. Mi prometti di venire, dunque?
- Antonion - Le dirò, don Giovanni; mia moglie non fa altro che quello che voglio io, che è quello che vuole lei; ma ci sono cose che bisogna rispettare... Abbiamo, tanto lei che io, in famiglia, una parente che sta con mia moglie come con tutti: così. (*Unisce le punte degli indici*).
- Papà Giovanni - Non occorre nominarla.
- Antonion - E se questa donna... Lei non può immaginare quanto sia strega; appena ci vede sputa in terra e pesta la saliva... Ed io non vorrei che quel giorno dovesse avvenire qualche putiferio.
- Papà Giovanni - Quel giorno non accadrà nulla; tutta la sua saliva se la ringozzerà, te l'assicuro io.
- Antonion - Non voglio farmi più pregare: verremo. Solo le raccomando, don Giovanni, - lei mi perdoni, - siccome la tavola sarà molto lunga, di collocare donna Filomena in un'estremità e mia moglie nell'altra... il più lontano possibile.
- Papà Giovanni - Eh!
- Antonion - Perché potrà esser benissimo che arrivi il giorno in cui tutti gli uomini si diano un abbraccio fraterno; ma per ciò che riguarda le donne... quel giorno non verrà mai!...
- Papà Giovanni - Eh!
- Antonion - Tanti ringraziamenti, signor Giovanni, e si conservi sempre così.
- Papà Giovanni - A rivederci, Antonion. Ti accompagnerò io alla porta.
- Antonion - Non ho mai avuto tanto onore. (*Vanno insieme verso il giardino, allo stesso tempo che arriva proprio donna Filomena*).
- Papà Giovanni - Oh Filomena! Buonasera!
- Donna Filomena - Buona sera. (*Nel vedere Antonion sputa e pesta la saliva*).

- Antonion - Ha visto?
- Papà Giovanni - Andiamo, andiamo. Torno subito, Filomena.
- Donna Filomena - (*indignatissima*) Se ne va con l'ortolano! E mi lascia qui sola! E poi diranno che sono io... Mi convinco sempre più di essere la Cenerentola della casa. (*Si ode Eulalia cantare; poco dopo entra*). Mia figlia che canta? (*Appena entrata Eulalia*) Canta, canta, figlia mia! Canta! (*Eulalia che era tutta allegra, alla vista della madre diviene seria improvvisamente*). E' la contentezza di esser lontana da tua madre; è naturale! Ma ora mi farò sentire da questi signori!
- Eulalia - Mamma!
- Donna Filomena - Non c'è mamma che tenga. Si tratta di un affare molto serio.
- Eulalia - Che affare?
- Donna Filomena - Chiama subito gli zii.
- Eulalia - Lo zio Evaristo è di là che dorme.
- Donna Filomena - Sveglialo. E Trino?
- Eulalia - E' nel patio che legge un romanzo.
- Donna Filomena - Qualche libro protestante. Che venga anche lui. Sentiremo che cosa ne pensa il rivoluzionario!
- Eulalia - Rivoluzionario?
- Donna Filomena - Fa' quel che ti ho detto.
- Eulalia - Vado, vado. Pare impossibile che per te tutto debba essere sempre un litigare!... Io ci soffro molto, ecco... Non vorrei avere una mamma così. - (*Esce da destra frignando*).
- Donna Filomena - Scioccherella! Se non ci fossi io!
- Papà Giovanni - (*rientra. Canticchiando*) « Quando Fernando VII - portava il paletot».
- Donna Filomena - Antonion ci servirà gli ortaggi, il giorno della festa?
- Papà Giovanni - Pranzerà con noi, insieme alla moglie e ai figli.
- Donna Filomena - L'ortolano?!
- Papà Giovanni - L'ortolano, sì. Non è forse parente nostro?
- Donna Filomena - Cose da barbari, da negri!

- Papà Giovanni - Negri non ce ne saranno; perchè non v'è neppure un moretto nella parentela, e me ne dispiace!
- Donna Filomena - Ebbene, le annunzio fin d'ora, papà Giovanni, che io, se viene l'ortolano, rimango a casa.
- Papà Giovanni - E io ti annunzio che viene l'ortolano e che verrai tu. *(Passa Eulalia, da una porta all'altra, ancora col cuore stretto, e dirige a Papà Giovanni un'occhiata che è eloquentissima).*
- Donna Filomena - Ah io non vengo! E neppure le mie figliuole!
- Papà Giovanni - Verranno le tue figliuole e verrai anche tu.
- Donna Filomena - Si sbaglia, papà Giovanni.
- Papà Giovanni - Non mi sbaglio, sciocca. Io ti conosco da quando tua madre ti mise al mondo e conobbi tua madre da quando la mise al mondo la sua. Saprà io, Filomena, se verrai o non verrai a pranzo con tutti gli altri?
- Donna Filomena - E' meglio che stia zitta.
- Papà Giovanni - *(dopo aver fatto una passeggiatina su e giù, con aria burlona, canta come prima)* « Con le bombe che tirano i fanfaroni... ». A parte il piacere di vedere noi e il dispiacere d'incontrare Antonion, a che cosa dobbiamo la gioia di questa tua visita?
- Donna Filomena - Ora lo saprai. Ho chiamato in capitolo la famiglia.
- Papà Giovanni - In capitolo?! Ah!
- Donna Filomena - Non escluso il libero pensatore Trino.
- Papà Giovanni - Libero pensatore?
- Donna Filomena - Sì. Voglio vedere anche lui. C'è da mettere un nome sul tappeto!
- Papà Giovanni - Che nome?
- Donna Filomena - Quello di una disgraziata.
- Papà Giovanni - Come?
- Donna Filomena - Quello di Gabriella!
- Papà Giovanni - Vuoi parlare di Gabriella! Quanto mi fa piacere! Anch'io voglio parlare di Gabriella, con tutti gli altri. Ecco mia figlia e il libero pensatore, come tu lo chiami. *(Inflitti, da sinistra entrano Donna Marziala e Trino).*
- Donna Marziala - Oh, Filomena!

Donna Filomena. - Marziala.

Trino - Zia Filomena, come sta?

Donna Filomena - Bene nipote, e « lei » ?

Trino - Che cos'è questo lei? Da quando in qua non mi dà più del tu?

Donna Filomena - Dalla mattina che sei arrivato e non mi hai voluto salutare.

Trino - Io?

Donna Filomena - Tu!

Trino - Se fu al contrario!(*Donna Marziala fa cenno a Trino perchè taccia*).

Donna Filomena - Ho visto il cenno.

Papà Giovanni - Eh!

Donna Marziala - Volevi parlarci, a quanto ci ha detto tua figlia.

Donna Filomena - Aspettiamo Evaristo.

Don Evaristo - (*arriva, da destra, mezzo assennato, di malumore* Eccolo qui Evaristo! Che cosa si vuole da Evaristo? Che boccaccia ho!

Donna Filomena - Quando sei comodo, mi saluterai.

Don Evaristo - > Perchè dopo tu mi dia dell'ipocrita!(*Si seggono. Pausa*).

Papà Giovanni - Ci siamo tutti?

Donna Filomena - Ci siamo tutti.

Don Evaristo - Non c'è peggio di chiamarmi quando dormo.

Donna Filomena - Quando l'onore della famiglia è in pericolo, bisogna aprire gli occhi.

Donna Marziala - Ma che cosa dici tu?

Donna Filomena - Papà Giovanni ne sa qualcosa.

Papà Giovanni - E papà Giovanni prende la parola per primo. Vediamo, Marziala. Vediamo, Evaristo. Sono arrivate qui due lettere di Gabriella?(*Don Evaristo guarda Donna Marziala e tacciono ambedue*) Vedo bene che sono arrivate.

Donna Filomena - Uhm!...

Don Evaristo - Marziala, di' a papà Giovanni...



- Donna Marziala - Papà Giovanni, finora ti abbiamo compiaciuto in tutto, per amore e rispetto; ma devi comprendere che quanto a Gabriella... non è possibile compiacerti.
- Don Evaristo - Non è possibile!
- Papà Giovanni - Diavolo!(*A Don Evaristo*) Perché non è possibile?
- Don Evaristo - (*confuso, a Donna Marziala*) Perché non è possibile?
- Donna Filomena - (*scattando*) Lo dirò io; perchè Gabriella è una donna leggera, per non dir peggio, e la gente per bene non può stare a contatto con certe persone. Che cosa ne dice l'ateo? (*Tutti, meno papà Giovanni, si guardano l'un l'altro, cercando l'ateo*).
- Trino - Dov'è l'ateo?
- Donna Filomena - E' comodo fingere di non capire
- Papà Giovanni - Non perdiamo tempo in chiacchiere!
- Donna Filomena - La mia ultima parola è che se viene Gabriella, né io né le mie figliuole prendiamo parte alla festa.
- Papà Giovanni - La seconda edizione dell'ortolano! Filomena; conto su te, sulle tue figliuole e per giunta su Gabriella!
- Donna Filomena - Gesù mio, che orrore!
- Donna Marziala - No, papà, no. Questa volta ha ragione Filomena.
- Donna Filomena - Ah; questa volta solamente? Vale a dire che non l'ho mai?
- Donna Marziala - Vale a dire che questa volta ce l'hai; e ora si tratta di questo. Pensaci bene, papà. Chiama pure ciò che fece la povera Gabriella, pazzia o disgrazia; ma non ci mettere mai nella condizione di sederci a tavola con lei. Non solo per noi, ma per la gente, per la società. Non pensi allo scandalo che ne avverrebbe in paese? Non pensi alle umiliazioni a cui ella stessa si troverebbe esposta?
- Don Evaristo - Ha ragione, ha ragione Marziala.
- Donna Filomena - E io no?
- Don Evaristo - Ma sì, tu hai detto la stessa cosa.
- Donna Filomena - Ah!
- Papà Giovanni - Ebbene, nessuno dei tre l'ha invece. Né tu, né tu, né tu.
- Donna Marziala - Papà!
- Donna Filomena - E' l'opinione dell'anarchico non si può sapere?

- Trino - Sono io l'anarchico, signora?
- Donna Filomena - Sì, tu, tu. Chi può essere qui l'anarchico, se non tu?
- Trino - Ebbene, l'opinione dell'anarchico, come lei mi ha qualificato, è questa: prima di tutto bisognerebbe mettere una bomba sotto la sua seggiola!
- Donna Filomena - Che sfacciataggine!
- Trino - A 'polvere semplicemente, nien» t'altro che per farle un po' di paura. Quanto poi a Gabriella... c'è dell'esagerazione, e non merita il castigo che tutti vorrebbero darle, meno papà Giovanni. Io sono molto più indulgente di loro per ciò che riguarda i peccati d'amore...
- Donna Filomena - E' il colmo dell'eresia difendere una donna che non è maritata e ha un figlio!
- Trino - E quelle maritate e non ne hanno?
- Papà Giovanni - Trino ha detto bene. Gabriella non merita il castigo che qui si vuole darle. Nella caduta di Gabriella c'è stata più disgrazia che perversione. Chiamarla qui, può essere salvarla del tutto; respingerla, se non è tanto come perderla, è condannarla per malvagia, e questo non sarebbe giusto. *(A un movimento dei figli)* Non mi negate questo! La neve di cent'anni è caduta dal cielo sulla mia testa, e voglio vederli riuniti tutti insieme: poveri e ricchi, buoni e cattivi, felici e sventurati... Non è puerile ogni resistenza, se fra altri cent'anni dovremo ritrovarci ancora insieme?
- Trino - Via, via, non si commuova, papà Giovanni. E' cosa definitiva. Si farà come vuole lei. Non è vero, zia Marziale?
- Donna Marziala - Sì, Trino, sì, sì, papà, sì. Non parliamone più.
- Trino - Lei comanda e noi obbediamo eie» camenle, perchè così deve essere. Alla sua festa verrà chi vuole lei. Vuole che vengano tutti? E verranno tutti! E quando io festeggerò i miei cent'anni, verranno pure tutti, meno la zia Filomena, senza dubbio.
- Donna Filomena - A questo ci penso io!
- Trino - Ora stesso vado a vedere se Manuel ha attaccato la carrozza, come abbiamo detto, e lei e io andremo a prendere il curatine
- Papà Giovanni - Sì, sì, va' pure. E' vero, deve venire oggi! va', va'!
- Trino - Subito.
- Currita - *(giunge dal giardino, mentre Trino se ne va)* Oh!
- Trino - Oh!

- Currita - (*osservando tutti*) Che facce sono queste? Che cosa succede?
- Donna Filomena - Solite cose! La povertà è un delitto. Fin dal primo giorno mi sono accorta che si tende a mettere nella strada me e le mie figliuole.
- Currita - Come?
- Donna Marziala - Ma dove vuoi andare, Filomena ?
- Donna Filomena - A prendere mia figlia!(*Esce da sinistra soffocando un singhiozzo*).
- Don Evaristo - Scena comica finale!
- Donna Marziala - Ma la bambina non la porti via. Non ci si metta, 'perchè non la spunta! Eh, no! Ci vado io, ci vado io!... (*Va dietro le orme di Donna Filomena*).
- Currita - (*a Don Evaristo che vede tutto mesto*) Ma che cosa c'è, zio?
- Don Evaristo - Ah, Currita! C'è che con tutte queste cose, cambio di opinione. Vedrai, morirò prima della mia Marziala!(*Esce da destra*).
- Currita - Ma che cosa succede oggi, papà Giovanni ?
- Papà Giovanni - (*con allegria infantile*) Lasciali andare, Currita, lasciali andare. Io sono molto contento. Verrà Gabriella, verrà Antò-nion coi suoi figli... verranno tutti... Comprendi tutta la mia allegria?... Parlerò con tutti... Li vedrò tutti insieme... tutti... tutti... Ora vado con Trino a prendere il curato.
- Currita - Ah! ve ne andate un'altra volta?
- Papà Giovanni - Ce ne andiamo; ma tu non preoccuparti. Anche se conduco con me Trino... Trino rimane qui...
- Currita - Sì?
- Papà Giovanni - Sì.
- Trino - (*tornando*) Dobbiamo andare, papà Giovanni?
- Papà Giovanni - In marcia, Trino, in marcia!
- Currita - Ma che cosa c'è stato? Forse per causa di Gabriella? Vuoi dirmelo tu? Qualche disgusto in famiglia?
- Trino - Per Gabriella, sì; ma non c'è stato nessun disgusto. Miseria, egoismi, preoccupazioni. Ora tutto è passato. Non c'è un'altra legge che la volontà di Papà Giovanni! E se egli, per i suoi anni, non avesse la energia di imporla, c'è qui Trino, che rappresenta tutti i parenti che furono, e di fronte a tanti voci che parlano tutte insieme, è necessario obbedire e tacere. Si celebrerà la festa del centenario, tal quale come papà Giovanni la sognò; ma se qualcuno dovesse mancare ad essa questo non sarà mai il più sventurato...

- Papà Giovanni - Bene, Trino, bene!
- Currita - Benissimo!
- Trino - Se papà Giovanni chiedesse una chimera bisognerebbe soddisfare il suo desiderio.
- Currita - Meglio ancora se ci chiedesse una chilmera!
- Trino - Dici bene, meglio ancora. Sono pronto a tutto, per conto mio. Se papà Giovanni, che ti adora e vuole la tua felicità, mi ordinasse la fusione della campana della torre per fabbricare proiettili col suo bronzo, perchè io me ne sparassi uno nella testa, per distrarre la monotonia della tua vita, lo farei col maggior gusto!
- Papà Giovanni - Eh!
- Currita - *(ridendo)* Sei pazzo, Trino, sei pazzo! Ma sia benedetta questa pazzia!
- Trino - In marcia, papà Giovanni?
- Papà Giovanni - In marcia, Trino.
- Trino - A fra poco, Currita.
- Currita - A rivederci.
- Papà Giovanni - *(andandosene dal giardino al braccio di Trino)* Li vedrò tutti... tutti... Verranno tutti... Parlerò con tutti, con tutti.
- Currita - *(contemplandoli)* Ah, lumicino delle favole! Felice chi ti porta nel cuore!

## Fine del secondo atto

# TERZO ATTO

*La stessa decorazione degli atti precedenti. Pomeriggio. Carmen, sola in scena, è intenta a riordinare un po' i mobili della sala, che appaiono in disordine. Verso il fondo del giardino, molto lontano, si ode una voce maschia che canta. Carmen presta attenzione.*

- La Voce - « Don Giovanni quel dal Monte, - a cent'anni c'è arrivato; - tante gioie abbia dal cielo - quanti fiori ha seminato ».

Carmen - Come canta bene quest'uomo! Ma di dove caverà tutte queste strofe?

*(Sulla porta di sinistra appare inaspettatamente Alonso, il marito di Carmen. Dalla faccia si riconosce che ha celebrato con gli amici, all'osteria, la festa di papà Giovanni).*

Alonso - Ecco chi mancava!

Carmen - Alonso? Che cosa vieni a fare, tu, qui? Chi ti ha aperto?

Alonso - Manuel, che è un mio correligionario...

Carmen - Chi ha dato a Manuel il permesso di lasciarti entrare?

Alonso - La solennità di questo giorno. Alonso, il marito di Carmen, deve stringere in questo giorno la mano a Don Giovanni del Monte. Tu voglia o no, ed anche se un nugolo di sottane nere ci si mettesse di mezzo per impedirmelo.

Carmen - Alonso, non cominciare con le tue solite fissazioni, vattene e lasciaci fare la festa in santa pace.

Alonso - Sono forse una persona che disturba?...

Carmen - Disturba il tanfo del vino che mandi dalla bocca.

Alonso - Oggi è il gran giorno e anche qui credo che non berranno acqua di fonte.

Carmen - Questo non ti riguarda.

*(Entra Manuel pure dalla porta di sinistra, e va verso il giardino. Ha in mano alquante castagnette con nastri in colori).*

Manuel - Porto del rumore, amico Alonso!

Carmen - Ballano le signorine?

Manuel - Tutte le ragazze! Si formeranno per lo meno nove coppie! Che mazzi di fiori! Vi sono anche le figlie di Antonion.

Alonso - Quelle di mio compare? Oh, sangue del popolo sovrano!

Manuel - Vado a portare le castagnette.*(Esce dal giardino).*

*(Nel fondo risuona un'altra volta la voce di prima. Carmen e suo marito ascoltano).*

La Voce - « Oggi il nostro don Giovanni, - uomo buono e idolatrato, - ha compiuto i suoi cent'anni, - e per questo c'è arrivato ».

Carmen - Ma lo sai che canta bene questo uomo?

Alonso - Canta bene. Quel che è vero è vero. Qualunque siano le sue idee politiche,

canta bene! Io non vengo qui per dare il contraddittorio a nessuno! Lasciami passare che là, davanti a tutti, voglio dire quattro parole... ben misurate per l'occasione. E mi batteranno le mani, vedrai! Perché oggi è un giorno che in Arenales è sorto il sole, come non è mai sorto? lo stesso Alonso, che ha fama di rivoluzionario, rinnega le sue idee, per entrare in questa casa col cappello in mano e col dovuto rispetto. Capisci, moglie?

Carmen - Capisco ma non ti lascio passare.

Alonso - *(ad Antonion che viene dal giardino)* Compare Antonion, non vedi?

Antonion - Compare Alonso, qual buon vento ti porta qui?

*(Una voce di donna canta in fondo al giardino una strofa di seguidillas accompagnata da un suono di castagnette, smorzato dalla distanza).*

L'altra Voce - « Ho un giardino di rose: - per vigilarlo, - non bastano le spine - ne le mie cure... ».

*(Durante la strofa seguita il dialogo).*

Alonso - Il vento della fraternità fra gli uomini! E te lo dico con una frase rimbombante perché tu non la prenda in burla.

Antonion - Ma non sai che più frasi rimbombanti adoperi più mi fai ridere?

Carmen - E così è di tutti.

Alonso - Sta' zitta tu, ora, Carmen. Ascolta, compare. Parlavo poco fa, con quattro compagni dei più avanzati, della festa d'oggi in questa casa, che è la casa del ricco, e dimostravo loro, con le ragioni alla mano, che oggi il sole illumina in un altro modo e così pure la luna e le stelle; e che oggi non ci sono rancori ne dispute e che lo stesso Alonso rinnega le sue idee, in onore di don Giovanni del Monte. Perché don Giovanni del Monte ha fatto sedere alla sua tavola, a cent'anni, più di ottanta persone di ogni colore, per renderle tutte uguali, sia pure per un momento, perché don Giovanni del Monte ha gettato per le strade di Arenales monete d'argento che sono entrate nelle case dei poveri. E parlavo così bene che tutti a una voce mi hanno mandato qua. « Presentati a quei egnori, parla così, e li lascerai tutti a bocca aperta ». E sono qua.

Carmen - *(ad Antonion)* Solo che né lui né i suoi compagni contavano sulla sentinella, che sono io.

Antonion - Ma lo lasci entrare che non stona!... Per quanto possa bere e ciarlare, c'è chi gli dà dei punti...

Alonso - Hai inteso, Carmen?

Antonion - Del resto, io col vino o senza vino sono sempre lo stesso uomo! Dio benedica don Giovanni del Monte!

- Carmen - Dio lo benedica! E' vero che non c'è stato mai ad Arenales niente di simile?
- Antonion - Né ad Arenales, né in altra parte, Carmen. Perché non nasce un don Giovanni del Monte tutti i giorni, né Dio gli conserva la vita per cent'anni, ed anche se gliela conserva, non avviene un fatto simile.
- Alonso - E' quello che volevo dire io.
- Antonion - Mi fa piacere di avertelo levato di bocca. Io son un uomo rude: non mi solletica la coscienza; il pane che i miei figli si portano alla bocca, me lo guadagno con gran fatica, guardando più che il cielo la terra; questa è la verità. Ebbene, io le giuro, Carmen, io ti giuro, compare, che quando papà Giovanni si è seduto in mezzo a tanta gente, a tavola, mf si sono inumiditi gli occhi...
- Carmen - (*commossa*) Non me lo giuri, An tonion. Me mi hanno visto piangere anche le pietre!
- Antonion - E che allegria fra tante personejdifferenti!... Ognuno ha le sue pene, i suoi dispiaceri e il suo carico sulle spalle; ma lì tutto si dimentica: bastava guardare quel vecchio che si beava nel posare lo sguardo ora *sé* questo ora su quel commensale.
- Alonso - Ben detto, compare, ben detto....Lì non vi erano castellì non vi erano differenze sociali: tutti eguali! Perché? Perché tutti stavano mangiando lo stesso pane! Ci meditino sopra i demagoghi!
- Carmen - Già, sei venuto fuori coi tuoi paroloni!
- Antonion - Carmen: e l'angolo riservato ai bambini? Vale milioni! Sembrava una scolaresca, quando se ne va il maestro... E Rafaelita? Come ha recitato bene la poesia! Ricordo) che ho guardato verso il cielo per vedere se si affacciava qualcuno per ascoltarla.
- Alonso - Nel cielo non c'è gente: è sfitto!
- Carmen - Che cosa ne sai tu?
- Alonso - Ma più di te che non sai né leggere né scrivere. Per sapere bisogna illustrarsi; bisogna aver coltura. Bisogna leggere i libri che a me legge il barbiere. E bastano le discus-i sioni e andiamo in giardino.
- Carmen - In giardino non ci vai, Alonso!
- Antonion - Lo lasci andare, Carmen. Farà un gran piacere a papà Giovanni. Oggi poi mi sembra molto tranquillo.
- Alonso - Per dimostrare che ho coltura! Accompagnami tu, Carmen; se mi dovesse scappare qualche parola mi tirerai per la giacca. Io non voglio dire altro che il sole, oggi, ad Arenales...
- Carmen - Sorge e tramonta in un altro modo; lo sappiamo.

- Alonso - E che oggi Alonso rinnega le sue idee.
- Carmen - E quando rinnegherai il vino?
- Alonso - Che cosa vuol dire l'ignoranza! Il vino non è stato mai un'idea!
- Carmen - Ma sta' zitto, va' a casa.
- Antonion - Ora me ne vado anch'io.
- Alonso - Vieni ad ascoltarmi, prima, vieni ad ascoltarmi. Oggi il sole...
- (Carmen e Alonso escono dal giardino, verso sinistra. Antonion riaccende il sigaro che gli si era spento).*
- Antonion - Che festa!... Indimenticabile!*(S'inchina lentamente verso il giardino).*
- Carmen - *(dentro)* Sissignore: è lì.
- Antonion - Che? *(Si affaccia ad uno degli archi e retrocede contrariato)* Maledizione! dovrò andare a nascondermi sottoterra!
- (Appare Donna Filomena con le guance più accese e gli occhi lustri. Indubbiamente alla festa che si è celebrata in casa non ha bevuto acqua sola... E' la persona che Antonion sfuggiva).*
- Donna Filomena - *(con veemenza)* Antonion!
- Antonion - Donna Filomena!
- Donna Filomena - Senza donna, senza donna. Cosa fa lei qui?
- Antonion - Ero venuto a salutare mio compare Alonso.
- Donna Filomena - L'ho visto adesso. Ah, Antonion! Sono proprio contenta di queste pacificazioni! Sono proprio contenta! Vede? piango!...
- Antonion - Lo vedo, lo vedo.
- Donna Filomena - Un ventaglio, Antonion, un ventaglio.
- Antonion - Qui ce ne sono due o tre: prenda il più grande così le farà più vento. Benché lei sia una donna così calorosa!...
- Donna Filomena - Com'è spiritoso lei, Antonion! Mi è sempre piaciuto il suo spirito, per quanto abbiano potuto dirle il contrario. Un ombrellino da sole.
- Antonion - Vuole un ombrellino?
- Donna Filomena - Sì; uno qualunque. Oggi tutto è di tutti-. Libertà, eguaglianza, fraternità!*(interrompendosi)* Che festa, Antonion! La festa d'oggi era adatta per un



cuore grande come il suo! Perché io ho un cuore molto grande!

- Antonion - Non potrebbe essere più grande, signora...
- Donna Filomena - Tutti riuniti... tutti felici... tutti contenti., tutti amici... tutti eguali... Di che cosa ride, Antonion?
- Antonion - Di questo... Tutti eguali!
- Donna Filomena - Perché? Graziosa, questa! Perché?
- Antonion - Perché dice il mio compare A-lonso che Gesù Cristo venne al mondo perché fossimo tutti eguali... e per questo il vino lo chiamano sangue di Cristo: per\*chè basta berne quattro bicchieri... e tutti eguali.!
- Donna Filomena - *(ridendo)* Antonion! se con questo vuol dire che io ho bevuto quattro bicchieri, ha sbagliato...
- Antonion - Lo so, signora, che sono molti di più
- Donna Filomena - Che spiritoso! No, Antonion, la mia allegria oggi non è artificiale... e, noti, tutte le mie allegrie hanno in fondo un po' di tristezza, da che mi mancò quel martire che fu il compagno della mia vita.
- Antonion - Ah, le mancò qualche volta?...
- Donna Filomena - Mi mancò una volta per sempre! Non è il caso di ridere. Povero marito mio! Perché Iddio non prese me in vece sua? Egli sarebbe ora così contento!
- Antonion - Donna Filomena, il Signore sa sempre quello che fa... Io me ne vado; debbo tornare all'orto...
- Donna Filomena - Non mi lasci, Antonion!
- Antonion - Si attacchi allora al mio braccio...
- Donna Filomena - Prima passeggeremo un po' noi due soli in giardino, per vedere se mi rinfresco...
- Antonion - Come vuole, donna Filomena.
- Donna Filomena - Senta come cantano i bambini! sembrano « augelletti »!
- (Infatti i bambini cantano in coro, in giardino, pure molto lontano e durante il dialogo).*
- I Bambini - « Viva, viva don Giovanni! - ha compiuto i suoi cent'anni, - ecc. ecc. ».
- Antonion - Ci sono anche due miei bambini, lì... E sembrano uccelli, come lei dice... Ma se sapesse le scarpe che consumano!
- Donna Filomena - Lei ci ha sempre il suo frizzo!... C'è papà Giovanni?

Antonion - Eccolo.

*(Vengono dal giardino papà Giovanni e donna Marziala, preceduti da Trino. Papà Giovanni si appoggia al braccio della figlia).*

Donna Filomena - *(a Trino, con veemenza)* E' accaduto qualche cosa a papà Giovanni?

Trino - Nulla, assolutamente; ma si eccita molto e vogliamo evitarlo. Perciò lo abbiamo condotto qui.

Donna Filomena - Benissimo, Trino! Tu sempre col tuo grande ingegno!

Trino - Cresce sempre, signora.

Donna Filomena - Papà Giovanni!

Papà Giovanni - Filomena... Abbiamo alzato il gomito oggi, eh?

Donna Filomena - *(baciandogli le mani)* Che festa! Che giorno!

Donna Marziala - Sta bene, Filomena, sta bene. Puoi andare con gli altri. Ora verrò anch'io.

Donna Filomena - Scusami, Marziala! Ma ho goduto, sai? e quanto ho riso! ho pianto, perfino!

Antonion - Di tutto un po'...

Donna Filomena - Venga anche lei, eh? A fra poco. *(Va verso il giardino).*

Papà Giovanni - *(con riso infantile)* Antonion, che miracolo è questo?

Antonion - Signor Giovanni del Monte, è il miracolo del « sangue di Cristo ». E' divenuta tenera con me come una gatta in amore... Ma, per il bene che voglio ai miei figli, preferivo quando pestava la saliva!

Papà Giovanni - Eh!

Donna Filomena - *(affacciandosi un istante)* Antonion!

Anonion - Vengo, signora, vengo!*(Si ritira con lei per il giardino).*

Trino - Dunque, calmo qui, calmo qui.

Papà Giovanni - Eh!

Trino - Prigioniero di Trino per un momento. Poi torneremo in quella Babele.

Donna Marziala - Sì, papà; c'è tempo per tutto... Là ridi, piangi, non tutti sono prudenti... Qui, qui con Trino, fino a che io non ti chiamo...

Papà Giovanni - Come vuoi; come volete... *(Breve pausa)* Senti, Marziala!

Donna Marziala - Che cosa?

Papà Giovanni - I fiori della tavola...

Donna Marziala - Saranno portati tutti dove hai detto tu; non temere.

Papà Giovanni - Chi li porta?

Donna Marziala ' - Due figlie di Carmen. Non temere, ti dico. Tutto sarà fatto come vuoi tu.

Papà Giovanni - Ma lo sanno dov'è il sepolcro della mamma?

Donna Marziala - Vuoi che non sappiano dov'è la cappella di famiglia?... Calmati, calmati... Non ci pensar più, Dio mio.

Trino - La miglior cosa sarebbe che lei cercasse di fare un sonnellino.

Papà Giovanni - Ah no; ora non dormi questo no.

Donna Marziala - Ti farebbe molto bene papà!

Papà Giovanni - Ora non dormo, figlia mia Va' tu da tutta quella gente a fare gli onori d casa. E lasciami qui con Trino. Che ballino i ragazzi; che i piccini cantino e corrano a loro agio, e tutti facciano allegria, là in giardino Papà Giovanni « ha compiuto i suoi cent'anni »,

Donna Marziala - Bene, ti lascio qui con Trino e me ne vado.*(S'incammina verso il fondo e prima di andarsene chiama Trino sottovoce)* Senti, Trino...

Trino - *(avvicinandosi)* Mi dica.

Donna Marziala - Non ti muovere di qui.

Trino - Io rimango di guardia. Lei procui che non si avvicini nessuno.

Donna Marziala - Puoi esser sicuro. Ha sogno di riposare un po'.*(Esce)*.

Trino - Ne ha bisogno, sì.

Papà Giovanni - Diavolo! Come siete pesai ti! Dormire, non dormo ora. Ho aspettato cor tanta ansia questo giorno e ora dovrei metter a dormire? Non ci mancherebbe altro!*(Pause Trino)*.

Trino - Che cosa vuole?

Papà Giovanni - Che cos'hai tu?

Trino - Niente, papà Giovanni.

Papà Giovanni - Sei contento?

Trino - Quanto lei.

*(Papà Giovanni ride per sé, come ricordando gli avvenimenti della festa).*

Papà Giovanni - Eh! Raffaello è stato molto spiritoso... Un po' grossolano, ma molto spiritoso... Ed Evaristo?... Sembrava indemoniato... Senti, e Currita? Il brindisi di Currita!... Eh? Graziosissimo... Glielo hai scritto tu.

Trino - Io non sono capace di scrivere certe cose.

Papà Giovanni - Veramente?

Trino - Né io, né altri. Ci vuole Currita.

Papà Giovanni - Ah Currita, Currita!... Da chi prenderà questa bambola irrequieta? Eh? Come dici?

Trino - Io non ho detto nulla, ora.

Papà Giovanni - E allora quando ti decidi a parlare? Te ne vai davvero domani?

Trino - No, papà Giovanni, no. Me ne vado se lei non sta zitto e non riposa.

Papà Giovanni - Allora vattene. *(Breve pausa)* Hai visto come si è portata bene la povera Gabriella? Filomena diceva che ci avrebbe guastato la festa... Sì, sì... E quando Raffaello, un po' alticcio, volle che parlasse? Gabriella non fece altro che prendere suo figlio e dargli un bacio, esclamando: « Questo è tutto ciò che posso dire! ». Non è poco, eh?

Trino - No. Abbastanza! Ma ne parleremo dopo.

Papà Giovanni - E il piccino è un amore, vero?.. Senti...

Trino - Non voglio sentir nulla.

Papà Giovanni - Perché?

Trino - Perché voglio che lei riposi.

Papà Giovanni - Parla tu.

Trino - Neppure. Tutt'al più posso cantare perchè si addormenti.

Papà Giovanni - Vuoi farmi la ninna nanna, come ai bambini! Non voglio dormire! Non aver paura che mi senta male... Comprendi che se non parli debbo parlar io? Ah, Trino, tu non sai con quanta ansia abbia atteso questo giorno! E ci sono arrivato, e ho visto intorno a me tutti i miei che ancora vivono.. Perché sono stato scelto io per questo? Perché sono arrivato a questa altezza? Perché non sono morto per la strada come gli altri? Perché muoiono i bambini e i giovani... e vivo io?

- Trino - Silenzio, papà Giovanni, silenzio. Perché parlar di morte, ora?
- Papà Giovanni - Perché, ora, sta più vicino a me la morte che la vita. E benché sogni ancora la vita, penso alla morte. E come vedi, parlo di essa tranquillo, senza paura alcuna; porti con sé un riposo eterno, porti una vita eterna per il mio spirito... *(Rimane astratto. I bambini cantano di nuovo lontano. Pausa)* Chi canta?
- Trino - I bambini, là in fondo al giardino. La disturbano?
- Papà Giovanni - No.
- Trino - Con tutto ciò... *(Va in giardino. Poco dopo si allontanano le voci dei bambini fino a rendersi appena percettibili).*
- Papà Giovanni - Trino... Dove vai, Trino?... Questo vuol farmi dormire a tutti i costi!... Deve avergli dato alla testa il vino... Eh!... Come a Filomena!*(Torna Trino e osserva papà Giovanni)* No; non dormo.
- Trino - Tuttavia, tirerò queste portiere, che entra troppa luce.
- Papà Giovanni - Fa' come credi.*(Mentre Trino fa scorrere i trasparenti degli archi, si odono molto lontane le voci infantili. Poi cessano).*
- Trino - Così è meglio.*(Pausa)* Pare che si sia addormentato.*(Si siede)* Lasciarlo là in balia di tutta quella gente sarebbe stato un azzardo... Sono un po' stordito anch'io!... *(Trova per caso un libro e lo sfoglia).*
- Currita - *(arrivando dal giardino)* Trino! Ma dove sei entrato?
- Trino - Ssss!...
- Currita - Che c'è?
- Trino - Zitta!*(Le indica papà Giovanni che si è addormentato sopra una poltrona. Parlano sottovoce).*
- Currita - Ah! Papà Giovanni che dorme. Pover'uomo!
- Trino - L'ho condotto via di là, temendo che 6l sentisse male.
- Currita - Hai fatto benissimo. Con quella baldoria!
- Trino - Non alzar la voce.
- Currita - Andiamo via di qui, che lo svegliamo.
- Trino - No; non voglio andarmene, potrebbe venire qualcuno a importunarlo.
- Currita - Ebbene... allora... me ne andrò io.*(Non se ne va)* Me ne andrò io... perché se seguitiamo a parlare... Me ne andrò io.

Trino - Facendo un po' d'attenzione... puoi rimanere...  
Currita - Vuoi proprio che rimanga?  
Trino - Sì.  
Currita - E se lo svegliamo, Trino?  
Trino - Non lo sveglieremo; sta' tranquilla. Rimani.  
Currita - Se vuoi così... Bada però, se si sveglia la colpa è tua...  
Trino - Ne assumo la responsabilità.

*(Currita si siede vicino a Trino. Ella contempla papà Giovanni e Trino lei).*

Currita - Povero papà Giovanni! Ha realizzato il suo desiderio!*(Aspetta un momento che Trino le risponda, egli mette tutta la sua eloquenza negli occhi, ed ella, di vedere che non parla, gli dice)* Così non lo sveglieremo certo!  
Trino - *(ridendo)* Non ti ho detto che bisognava fare un po' d'attenzione?...  
Currita - Guarda...  
Trino - Che?  
Currita - Sogna.  
Papà Giovanni - *(sognando)* Currita... Currita...  
Trino - E sogna te!  
Papà Giovanni - Currita...  
Currita - Mi vuole tanto bene! Più di tutti, vuole bene a me.  
Trino - E tu gliene vuoi?  
Currita - Come a mio padre! I vecchi così non dovrebbero mai morire. Sono come libri che sanno e dicono tutto. E a me piace tanto sapere!... Ed egli di tutto s'intende e di tutto parla... Perché non dovrei amarlo, se egli mi ama tanto? E poi a me piace tanto amare... ed essere amata!  
Trino - Ti piace più l'amore o il sapere?  
Currita - Tutt'e due le cose. Amare, certo, mi piace molto... Ed essere amata...  
Trino - E parlare?  
Currita - Più che a te, che te ne stai muto «ome un pesce.

Trino - Quando sto ad ascoltarti!

Currita - Ti piace più ascoltare che parlare?

Trino - Se sei tu che parli... sì.*(Pausa)*.

Currita - Debbo seguitare?

Trino - Sì.

Currita - Anche a me piace ascoltare.

Trino - Allora ascolta...

Papà Giovanni - *(come prima)* Trino... Trino...

Currita - Ascolta tu. Sogna te, ora!

Trino - Sogna tutti e due.

Papà Giovanni - Trino...

Currita - Tutti e due...

Trino - Perchè sognerà tutti e due?

Currita - Glielo domanderemo quando si sveglia. E che cosa sognerà?

Trino - Sognerà... Papà Giovanni è un vecchio ammirevole. Sogna quando dorme... e quando è sveglio. E quel che più mi commuove in lui, è che sogni ancora... Ha cent'anni... ed ha ancora le sue illusioni... Io ho trent'anni, ed a volte ho pensato che la mia vita non ha più scopo. E quando sento lui cantare eternamente la speranza, rido della meschinità delle mie delusioni e della piccolezza del mio spirito. Perchè, vedi, finora egli ha sognato questa festa di famiglia, in cui gli pareva di vedere concentrata tutta la forza ideale della sua anima, tutta la sua illusione in questo mondo. Appena si sarà riposato da questo sogno... sognerà qualche altra cosa.

Currita - La sogna di già!

Trino - La sogna di già? Tu lo sai?

Currita - Sì.

Trino - E che cosa sogna? *(Currita tace)* Non me lo vuoi dire?

Currita - No.

Trino - - Perchè?

Currita - Perchè no. Stavo per mettermi in un bell'impiccio!

*(Papà Giovanni si sveglia e li osserva con compiacenza, rendendosi conto di ciò che succedq tra loro. A poco a poco si alza. Essi, immedesimati nei loro discorsi, non se ne accorgono)*

Trino - Ma quale pericolo c'è che tu me lo dica?

Currita - Pericolo no; ma... andiamo... non) te lo dico.

Trino - Ed io Io domanderò a papà Giovanni, quando si sveglierà.

Currita - No; questo poi no...

Trino - O non volevi domandargli che cosa ha sognato a nostro riguardo?

Currita - Sì, ma... è diverso... Tu non sai., Lasciami...

Trino - Ti debbo lasciare, Currita?

Currita - Sì, Trino, sì.*(Nel vedere papà Giovanni in piedi)* Ah! papà Giovanni! Vedi, Trino?

Trino - Papà Giovanni!

Currita - L'abbiamo svegliato con le nostre chiacchiere. Che cosa ti dicevo?

Papà Giovanni - No, non sono state le vostre chiacchiere che mi hanno svegliato.

Currita - No?

Papà Giovanni - No. E' stata una voce molto lontana... Trino, non odi cantare molto lontano?!

Trino - *(prestando ascolto)* Io no... Ora, no,

Papà Giovanni - Come no?... Ascolta bene... E' là... molto lontano... nello spazio... molto in alto...

Trino - *(comprendendo)* Ah sì, papà

Giovanni. - *(Guardando Currita ed abbracciandolo)* Già, odo questa voce lontana... già, la odo!

Papà Giovanni - E tu, Currita? Non odi nulla?

Currita - Io no... io no...

Trino - Io sì.

Currita - Io no!

Papà Giovanni - Ebbene, se la ode Trino... l'udrai anche tu; quando la voce si avvicinerà,



Currita - Ne è proprio sicuro?

Papà Giovanni - Sicurissimo. Vedi, Trino, vedi? Tu, che volevi disertare la vita! Impara da me: non dir mai di no alla speranza. La vita continua; la primavera ritorna... Io dormivo riposando da un sogno... e mi ha svegliato la voce di un altro. Il lumaticino delle favole, Currita! E oggi ho cent'anni!

*(Abbraccia Trino con gioia, e Currita seguita ad ascoltare senza udire, piena di emozione e di curiosità. Mentre cala la tela, risuona di nuovo, in lontananza, il canto dei bambini).*

**FINE**